



Lino Busà, Bianca La Rocca

# L'ITALIA INCRAVATTATA

Diffusione territoriale ed evoluzione  
del fenomeno usuraio



Lino Busà, Bianca La Rocca

# **L'ITALIA INCRAVATTATA**

**Diffusione territoriale ed evoluzione  
del fenomeno usuraio**

**Lino Busà**, Presidente di SOS Impresa. Dal 1992 è componente della Presidenza Nazionale della Confesercenti, Presidente del Centro Studi Temi e Responsabile del comparto Imprese di Produzione presso la Direzione Nazionale della Confesercenti. In veste di Presidente di Sos Impresa, è stato uno dei protagonisti del movimento antiracket e antiusura. Tra i promotori e organizzatori del Treno contro l'usura (1996) e del Treno per le città sicure. È membro dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del CNEL. È stato Presidente Nazionale della Fai - Federazione delle Associazioni antiracket e antiusura, componente del Comitato di solidarietà alle vittime dell'usura e dell'estorsione e consulente della Commissione parlamentare antimafia. Oltre a numerosi articoli e saggi è autore di *Liberarsi dall'usura* (Edizione Sapere 2000), *Uscire dal tunnel* (Edizioni Associate, 1997), *L'usura, le usure* (con Bianca La Rocca, Ed. Commercio, 2006).

**Bianca La Rocca**, giornalista e ricercatrice, è responsabile della comunicazione di SOS Impresa. Ha partecipato a varie ricerche di settore promosse da SOS Impresa e Centro Studi Temi della Confesercenti, tra cui *L'usura tra vecchi carnefici e nuovi mercati* (2002). Redattrice di *Narcomafie* e *Socialnews*, collabora con il blog *Strozzeateci Tutti* e, come storica, con la Fondazione Nevol Querci. Archivio Storico e Iconografico del Socialismo. Autrice, con altri, di vari saggi tra cui *L'usura, le usure* (con Lino Busà, 2006), *Dizionario di sicurezza urbana* (2000), *Un mondo diverso è possibile?* (2002), *La piazza e la città. Progetti di recupero urbano per la sicurezza del territorio* (2004), *Mestiere donna. Impressioni del Dopoguerra nelle foto dell'Archivio Avanti!, I flussi e le rotte della tratta dell'Est Europa* (Emilia Romagna, 2005). Collabora con vari enti locali in progetti di sicurezza urbana ed è stata componente dell'Osservatorio Tecnico scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio.

#### **"L'Italia incravattata"**

Sos impresa

Sede Nazionale: Via Nazionale, 60 - 00184 Roma

Tel. 06/47251, e-mail: [sosimpresa@confesercenti.it](mailto:sosimpresa@confesercenti.it)

[www.sosimpresa.it](http://www.sosimpresa.it)

Autori: **Lino Busà, Bianca La Rocca**

Realizzazione a cura della redazione di **Altreconomia** ([www.altreconomia.it](http://www.altreconomia.it))

Editing: **Mattia F. Fontana**

Progetto grafico: **Laura Anicio**

In copertina: foto da [istockphoto.com](http://istockphoto.com)

Stampato su carta riciclata

Stampa: **Impressioni Grafiche, Acqui Terme (AL)**

# Indice

<b>Ringraziamenti</b>	p. 5
<b>Capitolo 1</b> L'attività usuraia in Italia	p. 7
<b>Capitolo 2</b> Tipologia del mercato usuraio	p. 13
<b>Capitolo 3</b> La mappa dell'usura	p. 29
<b>Capitolo 4</b> Le vittime e gli usurai	p. 56
<b>Capitolo 5</b> Il rischio usura nelle province italiane	p. 77
<b>Capitolo 6</b> Proposte di modifiche alla legge 108/96	p. 89

*Si attribuisce a Paul Valery il detto: “Un autore scrive sempre lo stesso libro”, cui potremmo aggiungere l’altrettanto famosa affermazione di Cesare Pavese, “La letteratura è una difesa contro le offese della vita”. Se ciò è vero per qualsiasi espressione artistica, tanto più lo diventa in campo sociologico, quando si toccano argomenti che hanno ricadute dolorose sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista umano. E sono questi, ancora oggi, i sentimenti e le sensazioni che avvertiamo nella stesura di questo breve saggio sull’usura: la sensazione di aver già molto detto, ma di aver ancor bisogno di molto da dire sul fenomeno dell’usura, per poterne cogliere tutte le sfaccettature, consci che ci troviamo solo davanti ad un altro capitolo di una storia che non può dirsi conclusa.*

*Augurandoci che sia utile alle vittime di questo odioso reato trovare, nelle nostre affannose righe, un motivo di conforto e riscatto per l’offesa ricevuta.*

*Lino Busà e Bianca La Rocca*

## Ringraziamenti

Il 21 settembre 2010 si è svolta la prima giornata nazionale dedicata al grave problema dell'usura e alle sue vittime, promossa da Confesercenti e Sos Impresa in collaborazione con decine di associazioni antiusura e antiracket, tra cui è doveroso citare Avviso Pubblico, Cittadinanzattiva, Strozziatutti, Con le armi della cultura, Acasia Avola, ACT Taurianova, AIRP, Ambulatorio Antiusura di Caserta, Associazione Baccarato onlus, Associazione antiracket Canicattini, Associazione antiracket Pianura per la Legalità, Associazione antiracket Portici, Associazione antiracket Vittoria, ANVU, Associazione contro la cultura socio mafiosa, Associazione antiusura Famiglie salentine, Fondazione Finetica, Fondazione Caponnetto Regione Lazio, Associazione Protestati d'Italia, Comitato vittime dell'usura, del racket e delle mafie, Comitato antimafia di Fondi, Coordinamento Libero Grassi Salerno, Malitalia, Oude, Le Sirene, Solidaria, Vigevano Libera.

Con tale importante appuntamento, primo nel suo genere, si è inteso squarciare il fin troppo fitto silenzio su un fenomeno in pericolosa crescita, complice anche la crisi economica, che colpisce sempre di più le imprese e le famiglie italiane, trasformatasi, nel contempo, nell'ennesimo lucroso affare per la criminalità organizzata e mafiosa.

Il No Usura Day, così com'è stato chiamato tale riuscito appuntamento, è

stata l'occasione per dare voce alle vittime dell'usura e alle loro drammatiche vicende. Una manifestazione che ha preso il via a Palazzo Valentini, via IV Novembre, a Roma e si è conclusa nella serata a Piazza Santissimi Apostoli. Altro momento importante della giornata è stata la consegna di un premio a tre Prefetture che si sono distinte particolarmente e che sono state designate da una giuria composta da cinquanta vittime dell'usura, cinquanta dirigenti di Sos Impresa e cinquanta personalità che si sono distinte nella lotta al racket e l'usura e nell'aiuto alle vittime.

Gli obiettivi di quel giorno sono stati tutti centrati e il protagonismo di tante voci ha preso corpo, proprio in questi giorni, nella costituzione della Rete per la legalità: un coordinamento permanente di associazioni, agile e aperto anche a quelle associazioni che, pur non avendo partecipato al No Usura Day, ne condivide le finalità.

Nell'occasione del No Usura Day, inoltre, sono stati diffusi anche una serie di dati che dimostrano non solo la crescita del fenomeno, la presenza di organizzazioni usuarie, più o meno strutturate, nelle diverse realtà italiane, le provincie nelle quali l'usura rappresenta un rischio reale, ma anche la cosiddetta usura di mafia. Cifre e analisi che oggi ritrovate in queste pagine, proprio a dare prova la reale portata del fenomeno, dimostrando il divario fra ciò che appare e ciò che realmente è.

Infatti, a ormai quindici anni di distanza, possiamo trarre un bilancio sulla Legge 108, sulla sua concreta attuazione e su i suoi limiti. E non può che essere un bilancio in chiaroscuro. Certo nessuno si è mai illuso che la semplice approvazione di una legge potesse debellare un reato antico e radicato come l'usura, ma è evidente che la L. 108/96 ha mostrato la corda soprattutto, nei suoi contenuti e nelle attese più rilevanti: l'emersione del fenomeno, l'attività di prevenzione, l'aiuto alle vittime.

Queste pagine sono il nostro modesto omaggio e ringraziamento alle tante donne e ai tanti uomini che ci hanno aiutato alla realizzazione del No Usura Day e al suo successo. E, come ci auguriamo, un buon auspicio per il lavoro che ci attende nel prossimo futuro.

*Lino Busà e Bianca La Rocca*

# L'attività usuraia in Italia

### **C'era una volta... La legge contro l'usura**

Il 28 febbraio 1996 *Il treno contro l'usura* si materializzò a Piazza Montecitorio proprio davanti alla Camera dei Deputati.

Era un treno di cartone, del tutto simile a quello che per una settimana aveva attraversato l'Italia, da Palermo a Milano, per chiedere una nuova legge che contrastasse, con più efficacia, l'odioso reato dell'usura.

Quel giorno, sebbene il Parlamento fosse già stato sciolto e incombevano le elezioni anticipate, la Camera si riunì in una seduta straordinaria ed approvò, quasi all'unanimità, il provvedimento.

L'Italia ebbe, finalmente, una moderna legge antiusura che configurava con più precisione il reato, per renderlo più perseguibile e, soprattutto, per riconoscere nella *vittima*, una persona che aveva subito una grave offesa, degna, quindi, di attenzione ed aiuto da parte dello Stato.

Oggi, a quattordici anni di distanza, si può trarre un bilancio sulla Legge 108, sulla sua concreta attuazione e su i suoi limiti. E non può che essere un bilancio in chiaroscuro.

Certo la semplice approvazione di una legge non può debellare un reato antico e radicato come l'usura, ma è evidente che la L. 108/96 ha mostrato la corda soprattutto, nei suoi contenuti e nelle aspettative più rilevanti: l'emersione del fenomeno, l'attività di prevenzione, l'aiuto alle

vittime. Diverse le ragioni di queste difficoltà, prima fra tutte il fatto che l'usura sia un fenomeno in continua evoluzione, poliedrico, fortemente intrecciato con le mutazioni economiche e sociali, le politiche monetarie e gli stili di vita, la congiuntura economica e la precarietà.

Per questo l'usura di oggi ha aumentato la sua pericolosità sociale, perché è uscita dai bassifondi della marginalità e, complice la crisi economica, aggredisce nuovi strati sociali, imprese e famiglie.

Le *usure*<sup>1</sup>, così come abbiamo definito il fenomeno visto le caratteristiche, a volte molto diverse, con cui si manifesta, ha avuto la capacità di adattarsi ai luoghi e ai diversi contesti sociali, mostrando diverse facce a seconda delle situazioni. All'usuraio classico, il *cravattaro* come viene definito in gergo, si sono aggiunti nuovi attori del credito illegale: *reti professionalizzate, organizzazioni usuraie e usurai mafiosi*. Presenze inquietanti che hanno acuitizzato le situazioni, rendendo, nel contempo, sempre più difficile l'individuazione del reato e il contrasto, come dimostra il crollo delle denunce, numericamente di gran lunga inferiori a quelle precedenti l'approvazione della legge 108.

L'usura, pertanto, continua a crescere in una dimensione sommersa, benché i suoi attori siano, in qualche misura, *personaggi pubblici*, conosciuti nel territorio e nella comunità degli affari. Un fenomeno delinquenziale che gran parte dell'opinione pubblica continua a relegare in ambiti di marginalità sociale e al mondo del vizio. Visto e raccontato come un *mezzo di sussistenza* per sostenere i miseri redditi delle campagne o del proletariato suburbano, oppure legato al mondo dei giocatori d'azzardo, l'usura, pur non avendo perso queste caratteristiche originarie, ha continuato a crescere e diffondersi *in silenzio e nel silenzio*. Una *quiete apparente* solo raramente rotta da un fatto di cronaca eclatante: il suicidio di una vittima, l'arresto eccellente, l'inchiesta giornalistica o televisiva. Attimi di verità, subito dopo, ripiombati nell'oblio.

Se il reato rimane antico, affondando le proprie origini nella notte dei tempi<sup>2</sup>, oggi, di fronte l'accentuarsi della crisi economica, alla perdita di redditività delle micro-piccole imprese, al diminuire del potere di acquisto di salari e stipendi, ma anche all'esplosione di modelli culturali e stili di vita sempre più consumistici, l'usura si è insinuata tra tutti gli

strati sociali della popolazione rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quella *classe media*, una volta ritenuta immune da questa piaga.

Le difficoltà oggettive delle micro imprese di poter prevedere e gestire crisi finanziarie dalle conseguenze globali, sommate a comportamenti del sistema bancario, contribuiscono a restringere ancor di più i criteri di accesso al credito concorrendo così a creare situazioni di precarietà, soprattutto nel momento in cui le pmi avrebbero bisogno di maggiore aiuto, di *accompagnamento*, di *tutoraggio* e di una valida *consulenza finanziaria*. Non diversa è la situazione che riguarda le famiglie ormai sempre più indebitate.

### **L'usura tra crisi e nuovi mercati**

I dati economici e finanziari del Sistema Paese dell'ultimo biennio sono sempre più allarmanti: nel 2009 il Pil italiano ha segnato una contrazione del 5%, la più marcata del dopoguerra. Nel secondo semestre si è registrata, è vero, una contenuta ripresa e il settore industriale è tornato a crescere, recuperando però solo in piccola parte il calo subito durante la recessione, ma nella media dell'anno si è accentuato rispetto al 2008 il calo dei consumi, nonostante le misure varate a sostegno dell'acquisto di alcuni beni durevoli. “Sulla cautela delle famiglie hanno inciso sia i timori circa l'andamento del mercato del lavoro sia la contrazione del reddito disponibile reale, disceso in termini pro capite sui livelli della metà degli anni novanta” [corsivo nostro].<sup>3</sup>

Secondo i dati della Banca d'Italia, nel 2009 la riduzione del reddito disponibile delle famiglie, consumatrici e produttrici, si è riflessa in una diminuzione del risparmio e in una forte contrazione degli investimenti in attività reali. L'indebitamento finanziario complessivo delle famiglie ha superato il 60% del reddito disponibile (relativo a tutti i nuclei familiari), con un aumento di quattro punti percentuali rispetto al 2008. Il credito al consumo ha registrato un'espansione del 4,7%, leggermente inferiore rispetto al 2008 (5,4%); una decelerazione che è continuata nei primi mesi del 2010. Una contrazione connessa al calo della do-

manda di beni durevoli, mentre sono aumentati i finanziamenti senza finalità specifica, in particolare quelli nella forma tecnica della cessione del quinto dello stipendio. “Dalla IBF risulta che tra il 2006 e il 2008 la percentuale di famiglie che hanno fatto ricorso al credito al consumo è aumentata tra i pensionati, tra le famiglie con un basso grado di istruzione e tra quelle con redditi non elevati. (...) Considerando anche le carte di credito con rimborso rateale e lo scoperto di conto corrente, nel 2008 poco meno di una famiglia italiana su cinque ha fatto ricorso a una forma di credito al consumo. Sia la carta di credito sia la possibilità di scoperto sono meno diffuse nelle famiglie con bassi livelli di reddito, ma vengono da esse utilizzate più frequentemente, nonostante il costo particolarmente elevato. Il rapporto mediano fra credito al consumo e reddito disponibile risulta pari a circa il 15 % per le famiglie che ricorrono a questo tipo di debito e non supera il 30 per cento nella classe di reddito più bassa”<sup>4</sup>

Sempre la Banca d'Italia avverte che per le famiglie, ma soprattutto per le imprese, continuano a registrarsi *segnali di difficoltà*, mentre per ridurre il rischio usura rimangono necessari la creazione di presupposti per assicurare che l'incontro tra domanda e offerta di credito legale si realizzi in modo ottimale e, soprattutto, un efficiente sistema di controllo. Raccogliendo l'allarme lanciato dalla *Direzione Centrale per la Vigilanza Creditizia*, la Banca d'Italia, nell'agosto 2009 ha “emanato nuove istruzioni, in vigore dalla rilevazione relativa al terzo trimestre del 2009, sulle modalità di calcolo dei tassi effettivi globali, al fine di contrastare la prassi di imputare costi non inclusi nelle soglie antiusura e consentire verifiche più incisive sulle condizioni economiche applicate alla clientela”<sup>5</sup>

Anche le aziende artigiane denunciano un calo medio del fatturato rispetto al 2009 (che era già stato definito come un anno orribile) del 30%-40% con punte del 60%. Il ricorso alla Cassa integrazione è cresciuto nel frattempo del 37%. E i debiti crescono.

Le fatture a 60 giorni sono state sostituite da quelle a 120 giorni se va bene. E, secondo la CNA, si parla di situazioni d'insolvenza che stanno superando la soglia del 60%-70% delle forniture di prestazioni e i rap-

porti con gli istituti di credito diventano sempre più difficili. Sostanzialmente, da almeno un triennio, il commercio, le piccole imprese artigiane e le famiglie, stanno soffrendo per l'aumento del costo del denaro. Soprattutto al Sud -da sempre penalizzato sotto questo aspetto- dove l'accesso al credito è particolarmente costoso, arrivando fino al 9% (Calabria) per i prestiti concessi a breve termine. Una percentuale che non ha niente a che vedere con il 5% o poco più richiesto dalle banche nelle città del Centro-Nord.

Anche in materia di tassi d'interesse applicati dalle banche sui mutui e sui finanziamenti alle famiglie e alle imprese, l'Italia rimane un Paese diviso in due. Al Sud, infatti, il costo del denaro è più caro rispetto alla media europea, cui bisogna aggiungere una serie di irregolarità sulle nuove commissioni bancarie, introdotte a seguito dell'abolizione della commissione di massimo scoperto.

In questo scenario -che ha connotazioni generali- non deve stupire se l'attività usuraia, pur non avendo abbandonato le zone di marginalità sociale, abbia subito un processo di trasformazione, diffondendosi in aree interessate da profondi processi di ristrutturazione economica e sociale, in territori di forte sviluppo economico e di benessere sociale diffuso, colpendo i più diversi ceti sociali. È in questi ambienti che, accanto all'usura strettamente intesa, emerge una vasta area di sovraindebitamento che colpisce soprattutto le famiglie. Un fenomeno preoccupante perché per molti può rappresentare l'anticamera del girone infernale del *prestito a strozzo*.

Inevitabilmente, come in ogni libero mercato, con il crescere della domanda si sviluppa anche l'offerta. Questa, come abbiamo detto, ormai è diversificata ed è in grado di rispondere ad ogni tipo esigenza. Così accanto alle figure classiche degli usurai di quartiere, ancora in auge per quei prestiti minimi che oscillano tra i due e cinquemila euro, si muove un nuovo mondo, che va dalle società di servizi e mediazione finanziaria, ormai presenti in ogni città, a reti strutturate e professionalizzate, fino a giungere a soggetti legati a organizzazioni criminali e mafiose.

La differenza delle *regole da rispettare* per la concessione del prestito, delle garanzie richieste, della tipologia dei prestatori, ci obbliga a par-

lare di usure. Infatti, l'*usuraio di vicinato* è qualcosa di profondamente diverso dal *cambista* che tiene bottega nei dintorni dei casinò, la *famiglia nomade* richiede molte meno garanzie rispetto alla *finanziaria degenerata*, l'*usuraio mafioso* può accontentarsi d'interessi modesti se è interessato a entrare in compartecipazione con l'azienda del debitore. Per alcuni l'obiettivo è la moltiplicazione del denaro, per altri quello di impossessarsi delle aziende delle vittime, altri ancora puntano alla spoliazione dei patrimoni.

L'usura di oggi ha qualcosa di antico negli obiettivi che si prefigge, nella violenza con la quale si esercita, nella disperazione in cui getta le vittime, ma ha anche molto di assolutamente moderno e sofisticato, soprattutto nelle forme con cui viene esercitata, nel sapersi camuffare, nel tenere basso il livello di allarme sociale.

Non è la prima volta, ma anche in questo saggio si cerca di delineare e comprendere questi cambiamenti, soffermandoci soprattutto sugli aspetti di novità rispetto al recente passato, che, in estrema sintesi, possono essere così sintetizzati: *l'usura è sempre più un reato associativo. Al tempo stesso è diventato crocevia di altri reati economici dalle truffe al riciclaggio di denaro sporco da parte di associazioni criminali e mafiosocamorristiche; per le organizzazioni criminali rappresenta un ricco business i cui introiti possono essere facilmente reinvestiti in ulteriori traffici illeciti; è un reato sempre meno denunciato, anche perché di fatto depenalizzato a causa di tempi giudiziari lunghissimi, che mettono le vittime in continuo stato di difficoltà e di ricatto, cui si aggiungono le difficoltà di individuazione dello stesso.*

#### Note

1. B. La Rocca, L. Busà, *L'usura, le usure. Tempi, modi e luoghi di un fenomeno antico e moderno*, Collana Strumenti, Anno IX, Aprile-Giugno 2006

2. Per una storia delle usure cfr Ivi, pagg. 11-24. Oggi, è considerato usurario quel prestito concesso ad un tasso di interesse superiore al cosiddetto "tasso soglia" che si calcola aumentando del 50% il tasso effettivo globale medio (TAEG)

relativo a vari tipi di operazioni creditizie. Il tasso soglia è rilevato ogni tre mesi dal Ministero del Tesoro e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana

3. Banca d'Italia, Relazione annuale. Presentata all'Assemblea Ordinaria dei Partecipanti, Roma 31 maggio 2010, Pag. 79.

4. Ivi, pag. 165 e segg.

5. Ivi, pag. 258

# Tipologia del mercato usuraio

### **Il mercato del credito “a nero”**

Un’analisi dell’attività usuraia in Italia non può non partire da una premessa: *il mercato del credito è uno spazio vasto e variegato nel quale agiscono soggetti legali e soggetti illegali.*

I due mondi pur distanti, non sono di per sé alternativi, semmai è proprio quello illegale ad assumere ruolo di supplenza in quello legale, e questo, a sua volta, è l’ambito dove si concretizzano gran parte delle operazioni usuarie. Ciò determina notevoli complicazioni nel suo accertamento penale poiché la *materia* oggetto del reato è del tutto lecita e i luoghi in cui, direttamente o indirettamente, si concretizzano le operazioni quotidiane di prestiti, cambiassegni, sconti cambiali ed altro sono le agenzie degli istituti di credito. I soldi da lì partono e lì ritornano.

L’usura, quindi, si alimenta di questa normalità e ciò la rende impermeabile e sommersa. Certo, le modalità e le gradazioni criminogene, così come la pericolosità sociale, sono diverse tra il *cambio assegni* e il *prestito a fermo* o l’*attività mutualistica* degenerata di una *bancarella* o di una *società* presente in tanti uffici pubblici.

Per raccontare l’usura oggi, quindi, non si può non partire da una ricognizione più generale sul *mercato del credito a nero*, nel quale l’usura

propriamente detta, cioè l'attività diretta a espropriare beni e aziende, è una delle componenti più importanti.

Un discorso a parte merita, invece, il vasto mondo che si nasconde dietro le società d'intermediazione e/o di servizi finanziari. In questi casi, però, è necessario distinguere tra la richiesta d'*interessi esosi*, l'*usura* in senso stretto e la *truffa*. Quest'ultimo fenomeno, in preoccupante espansione nell'ultimo decennio, rappresenta una delle più insidiose forme d'illegalità economica, perché gioca sulla fiducia che può nutrire una persona bisognosa nei confronti di una struttura apparentemente legale e impersonale, visibilmente pubblicizzata sui mezzi d'informazione (stampa o televisioni locali). I prestiti di alcune società d'intermediazione finanziaria non sono mai di grossa entità e i tassi d'interesse iniziali abbastanza tollerabili, il meccanismo di usura o truffa scatta sul calcolo del tasso d'interesse che non è mai a scalare ma fisso, assommato all'obbligo di acquisto di un *servizio aggiuntivo* tanto oneroso, quanto inutile.

A tale riguardo è opportuno accennare alle varie tappe che provocano la caduta di un soggetto nel circuito usuraio. Anche se ogni storia è diversa, e disparati sono i motivi che portano la potenziale vittima a varcare la *soglia di tollerabilità dell'indebitamento*, possono ugualmente essere identificati alcuni tratti comuni. È fuori di dubbio che alla radice del fenomeno sussiste una difficoltà finanziaria, il più delle volte momentanea e mal gestita, accompagnata da una sottovalutazione dei rischi che si corrono ricorrendo al mercato illegale del *prestito a strozzo*.

In ogni storia di usura vi è, sempre, un bisogno impellente di denaro, a volte per evitare un protesto, altre per onorare un debito che si è già più volte differito, un bisogno a cui non si è in grado di far fronte. La piccola impresa, difatti, a differenza delle grandi aziende, non riesce a prevedere e a gestire i momenti di crisi, spesso affrontati con troppa disinvoltura e senza avere alcuna seria capacità di programmazione, agendo solo sull'indebitamento a breve. È evidente che queste situazioni, fisiologiche nell'andamento di un'impresa, assumono un carattere strutturale quando le crisi aziendali si fanno più frequenti, sino a diventare patologiche in una situazione di ristagno economico, di calo dei

consumi e delle vendite. Il bisogno di denaro, come si vedrà più avanti, è quasi sempre legato a piccole somme, e per queste ragioni il ricorso al *prestito clandestino* appare in taluni come un'opzione praticabile per uscire da un momento di difficoltà finanziaria.

### **Tipologie del prestito usuraio**

A partire da questo approccio metodologico, che identifica l'attività usuraia come parte del più vasto *fenomeno* del "mercato nero" del denaro, è basilare definire un modello interpretativo volto ad analizzare le diverse tipologie di prestatori e debitori, distinguendolo in due grandi settori:

1. *il prestito alle famiglie e alle micro imprese in stato di difficoltà*, (strozzinaggio di vicinato, fra fornitori e clienti, di ambiente di lavoro), che ha per fine il ricavo di una rendita parassitaria e rappresenta, oggi, una quota via via decrescente del mercato, pur tuttavia presente e ancora solida;

2. *l'usura strutturata, ovvero l'erogazione di denaro finalizzata a depredare gli imprenditori* nei loro patrimoni produttivi, come in quelli privati, (imprese, beni immobiliari, eredità). In questo secondo gruppo possiamo annoverare anche i giocatori d'azzardo.

Assumendo questo punto di vista l'usura -lo ribadiamo- è una *componente parziale nei segmenti A-B-C*, (prestiti di vicinato, prestito esoso dei fornitori di merci e tra i commercianti, attività mutualistiche degenerare), e *totale nell'attività D-E-F-* (gruppi di criminalità comune su base locale, reti professionalizzate, associazioni di tipo mafioso).

Per ogni segmento cambiano i tassi d'interesse applicati, le garanzie richieste, il rilievo penale delle transazioni.<sup>1</sup>

La differenza tra i due macro-settori è sostanziale. Nel primo convivono forme di credito e microcredito di sussistenza, a volte di tipo familistico. Vittima e carnefice condividono uno stesso ambiente sociale e gli stessi valori, convivono nello stesso spazio sociale, sia esso il mercato rurale, o il grande palazzone suburbano, o l'ufficio pubblico. In questo settore l'usura continua a mantenere tratti arcaici. È praticata da un usuraio-parassita il cui unico scopo è il lucrare il più possibile sulle pos-

sibilità di liquidità di un singolo, sul rinnovo degli assegni, fingendo di accontentarsi di un gioiello, un orologio d'oro, persino della biancheria di famiglia per concedere una proroga, un rinnovo.

L'usura strutturata, invece, riguarda esclusivamente le organizzazioni criminali e mafiose, e punta essenzialmente ai beni dei malcapitati. Si tratta di gruppi costituiti da almeno una dozzina di partecipanti con compiti definiti. Costoro non sono disponibili a rinnovare le scadenze degli assegni, chiedono in garanzia quote di partecipazione delle aziende, procure a vendere, compromessi di acquisto di case e beni, assunzioni di personale. Puntano alla spoliazione completa delle vittime e, in alcuni casi, a coinvolgerli in altre pratiche illecite. L'obiettivo è la garanzia formale o impersonale. Il "parassitismo" si trasforma in "investimento".

Com'è facile immaginare gli effetti negativi di questa seconda fascia di usurai sono ben più gravi e ricadono sul tessuto economico e lavorativo sano, incidendo pesantemente sulla libertà d'impresa e sulle relazioni di concorrenza.

Anche la provenienza del capitale da investire è diversa. Nel primo caso si tratta di reinvestire risparmi, liquidità, il ricavato di piccoli reati. Nel secondo, i proventi sono figli di altri reati: il gioco d'azzardo, la ricettazione, fino ai proventi del racket delle estorsioni e del traffico di droga, fino al riciclaggio del denaro sporco, o la gestione di capitali per conto delle mafie. Per tali motivi la prevenzione e la repressione in questo campo devono agire sia sugli uomini dell'associazione criminale, sia sui patrimoni e i beni illeciti accumulati.

La segmentazione qui proposta non esaurisce certo tutte le tipologie dei prestatori. Anzi nel magma dell'usura vecchie e nuove tipizzazioni di prestito e di prestatori s'intrecciano, si fondono, si evolvono. Ogni vittima tiene in essere più rapporti con personaggi diversi, che anche quando non agiscono in associazione tra loro, comunque si conoscono e gestiscono in accordo i clienti.

Per queste ragioni ogni ulteriore semplificazione rischia di banalizzare un fenomeno complesso e complicato per definizione, ma è altrettanto vero che le semplificazioni aiutano a comprendere meglio le dinamiche

**Tabella 1. Mercato del credito illegale, attività in nero**

	<b>Caratteri e modalità</b>	<b>Garanzia di richiesta</b>	<b>Segmenti interessati</b>	<b>Segmenti interessati</b>
<b>A.</b> Prestito di vicinato, Usura di quartiere	• Piccoli prestiti	• Pegni, cambiali, oggetti d'oro	• Famiglie, piccoli commercianti, artigiani	• Ricettazione, truffe
<b>B.</b> Gruppi sul luogo di lavoro	• Attività mutualistica degenerata	• Cambiali, assegni post-datati	• Dipendenti pubblici	• Toto nero, esercizio abusivo di attività parabancaria
<b>C.</b> Fra commercianti e con fornitori	• Interessi su merce non pagata cambio assegni	• Assegni post-datati, contratti per acquisto merci	• Commercianti	• Appropriazione indebita, truffe
<b>Usura</b>				
<b>D.</b> Gruppo malavitoso locale, usura di quartiere	• Prestiti di denaro	• Assegni post-datati, cessazione di beni e quote di aziende procura a vendere	• Giocatori d'azzardo, immigrati, soggetti già indebitati, tossicodipendenti	• Ricettazione, giro di assegni rubati, gioco d'azzardo, sfruttamento prostituzione
<b>E.</b> Rete usuraia professionalizzata	• Attività parabancaria	• Assegni post-datati, cessazione di beni, quote di aziende	• Piccoli commercianti, artigiani, cittadini	• Esercizio abusivo di attività parabancaria
<b>F.</b> Organizzazione di tipo mafioso	• Prestiti ad interessi alti	• Quote aziendali e patrimoniali	• Grandi imprenditori, famiglie benestanti	• Estorsione, riciclaggio, gioco d'azzardo, traffico di stupefacenti

in corso, soprattutto dopo l'approvazione della legge 108/96.

Nei paragrafi che seguono cercheremo di analizzare, tra le varie tipologie di prestatori, quelle più presenti e più innovative, e che rappresentano il volto più inquietante dell'usura moderna.

### **La nuova organizzazione usuraia**

L'usura, quindi, tende a *essere sempre più un reato associativo*. L'organizzazione strutturata permette di rispondere a diverse esigenze: accresce

il *numero* e la *qualità* dei contratti in essere e, di conseguenza, i *profitti*. Riduce al minimo i rischi d'insolvenza, eleva la capacità d'intimidazione, riduce i rischi personali, presentando ai malcapitati le diverse *facce* e mascherando le relazioni usuraie in normali rapporti commerciali.

Tre le tipologie prevalenti:

1. *Una più spiccatamente malavitosa*, in cui i capi sono vecchie conoscenze delle questure al culmine della loro carriera criminale, con fedine penali chilometriche. I più giovani, quelli che si devono *fare le ossa*, si occupano di convincere i ritardatari al puntuale pagamento dei debiti. Bonarietà e intimidazione sono i tratti più evidenti di questa struttura presente un po' dovunque: nelle periferie delle grandi aree metropolitane, nelle aree di basso sviluppo economico e sociale. L'attività usuraia si accompagna ad altri reati di natura economica, come le truffe o la gestione di banche clandestine.

2. Una seconda, *formata da investitori professionisti* che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari, bancari, giudiziari. Stazionano negli ambienti delle aste giudiziarie e lavorano in modo sistematico all'espropriazione delle aziende dei malcapitati.

3. Infine, *l'usura di mafia*, fino a dieci anni fa fattispecie quasi impensabile. In questo caso il mercato del *credito a strozzo* è utile non solo al riciclaggio di denaro sporco, ma all'accumulo di ulteriori redditi da reinvestire nel mercato della droga, in particolare modo nel traffico di cocaina.

Le ultime due fattispecie sono la vera inquietante novità del mercato dell'usura. Se l'usura a struttura familiare rappresenta, infatti, l'evoluzione del *cravattai* classico, il modello degli *investitori professionisti* è quello che si sta imponendo tra i *venditori di soldi*. Sostituisce le vecchie *banca-relle* e si organizza attraverso *società di comodo* con la quale è mascherata la natura usuraia delle transazioni. In alcuni casi ci si è spinti ancora più avanti sul piano organizzativo costituendo, a copertura dell'attività usuraia, delle vere e proprie società di servizi finanziari con tanto d'intestazione e il nome del titolare in bella evidenza. *L'usura professionalizzata* agisce tra i piccoli imprenditori e i commercianti, ma può arrivare a lambire la grande impresa e le elite sociali ed economiche. Questo tipo

di usuraio è capace di muoversi all'interno di quelle *cricche* che usano il denaro pubblico, come mezzo per finanziare grossi affari (appalti) e vizi privati (droga, prostituzione), ed è in grado di creare una rete di compiacenze e favori che, prima o poi, daranno i loro frutti.

Un discorso a parte, infine, merita l'usura di mafia di cui tratteremo più avanti.

### **Un fenomeno in evoluzione**

Sicuramente l'attuale fase di crisi economica non aiuta le imprese e le famiglie italiane a uscire dallo stato d'indebitamento, ormai cronico.

Tutti gli ultimi studi di settore, compresi quelli della Banca d'Italia, confermano che oscilla intorno ai ventiduemila euro l'indebitamento medio di ciascuna famiglia italiana. Un *trend negativo*, purtroppo, in crescita, che è il segno più evidente di una profonda instabilità economica, cui è strettamente legato il rischio di incappare nel credito illegale. La forte fase di recessione economica determina, purtroppo, una ripresa incontrollabile del fenomeno usurario. Oggi, accanto al *cliente abituale del mercato usuraio*, troviamo anche altre tipologie, fino a giungere a casi di usurai che attendono e cercano nuovi clienti anche davanti ai cancelli delle fabbriche.

Ma è l'impresa, soprattutto quella minore, ad attraversare un momento molto difficile. Al calo dei consumi e a un mercato che cresce senza regole, tra abusivismo e grande distribuzione, bisogna aggiungere le ristrettezze imposte al settore del credito bancario.

Nel triennio 2006-2009 sono state 165.000 le attività commerciali e 50.000 gli alberghi e i pubblici esercizi costretti alla chiusura.<sup>2</sup> Di queste un robusto 40% deve la sua cessazione all'aggravarsi di problemi finanziari, a un forte indebitamento e all'usura. Ma non tutti chiudono definitivamente. Due commercianti su tre tentano di intraprendere un'altra attività cambiando ragione sociale, ovvero intestando l'attività ai figli, alla moglie, o a qualche parente stretto. Il fenomeno colpisce in larga parte persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre operato nel commercio e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e, quindi, tentano di tutto per evitare

il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività. Solitamente sono commercianti che operano nel dettaglio tradizionale: alimentari, fruttivendoli, gestori di negozi di abbigliamento e calzature, fiorai, mobiliari. Sono loro che stanno pagando, più di ogni altro comparto, il prezzo della crisi. Non deve, quindi, stupire che in questa situazione ci si rivolga agli usurai anche per *aprire bottega*.<sup>3</sup> È il fenomeno dell'*usura di giornata* il caso più emblematico della crisi che sta attraversando la piccola e media impresa. Un prestito usuraio che si apre e conclude nell'arco di una giornata: la mattina si prende, la sera si restituisce, è il caso di dirlo, con gli interessi!

L'incredibile fenomeno riguarda piccoli commercianti, ma anche titolari di attività di media dimensione che, per resistere alle perdite, per mantenere aperto l'esercizio e pagare i fornitori, si rivolgono agli usurai. Questi, la mattina, prestano i soldi (mediamente mille euro) e, la sera, passano a ritirare il capitale maggiorato di un 10% di interessi.

## **L'usura di mafia**

Ad inquietare ancora di più è l'*usura di mafia*.

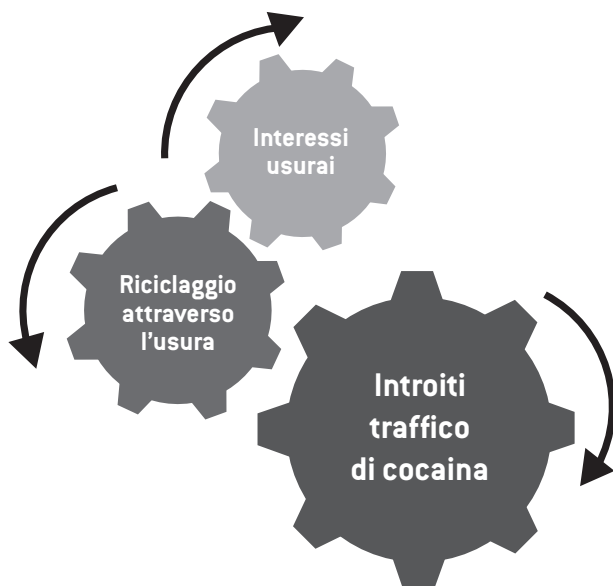
Tradizionalmente le organizzazioni mafiose hanno sempre prestato poca attenzione all'*usura*, preferendo tollerare sul proprio territorio singoli usurai cui chiedere una percentuale congrua, il *pizzo*, sugli affari. Oggi non è più così.

Nell'arco di dieci anni, la criminalità, da presenza marginale nel mercato usuraio, ne è diventata una dei protagonisti, acquisendo quote sempre più ampie del mercato del credito, e aumentano il numero di clan e cosche che compaiono nelle cronache giudiziarie.

Le attività usuraie delle mafie, infatti, hanno facilitato la trasformazione e l'ascesa di grandi *holding* economico-criminali. In primo luogo, perché questo reato rimane strutturalmente legato alla vita dell'impresa e al sistema economico. La necessità di denaro ha spalancato alle grandi organizzazioni criminali le porte dei grandi circuiti finanziari e ha dato la consapevolezza, di come l'attività di riciclaggio poteva essere non solo un costo, ma anche una nuova risorsa. Come in un ingranaggio ben oliato, non solo la *Mafia Spa* è penetrata dentro le imprese e ha af-

finato il suo *core business*, ma gli *utili di usura* possono essere reinvestiti in attività illecite, prima fra tutte il traffico di cocaina.<sup>4</sup>

Al di là di tanti luoghi comuni è nel 2005 che, per la prima volta, viene



evidenziato il nesso usura-mafia da parte di un autorevolissimo esponente dell'Autorità giudiziaria. "È dimostrato -ha dichiarato alla cerimonia di apertura dell'Anno Giudiziario 2005 il Procuratore Generale della Cassazione Francesco Favara- il coinvolgimento di alcuni uomini d'onore anche nei prestiti a usura, attività alla quale Cosa Nostra era, finora, rimasta estranea".

In altri termini, assistiamo a un cambio di strategia: molti boss, soprattutto camorristi e 'ndranghetisti, non considerano più spregevole tale *seconda attività*, anzi il titolo di *usuraio mafioso* s'inserisce compiutamente in quell'economia corsara, immensamente ricca e altrettanto spregiudicata, priva di regole e remore. La crisi economica facilita questo passaggio, permettendo al mafioso-usuraio di intervenire a sostegno di chi ha bisogno di somme rilevanti, commercianti o imprenditori che

hanno la necessità di movimentare notevoli somme per non essere tagliati fuori del mercato o per non perdere commesse. È sempre l'*usuraio mafioso*, quello che ha la possibilità di intervenire anche nei settori economici intermedi, intercettando la domanda di commercianti e operatori economici in momentanea difficoltà di denaro contante.

È sotto questo duplice aspetto che l'usura entra nell'*interesse mafioso*: offrire un *servizio funzionale* (nell'estorsione è la protezione, in questo caso è il credito) per continuare ad affermare un criterio di sovranità nei luoghi in cui agisce; in secondo luogo, svolge una funzione alternativa al riciclaggio, consente di costruire legami stabili con settori dell'economia legale, acquisendo costanti flussi di liquidità che permettono di realizzare quello che tecnicamente viene chiamato *laundering*, cioè quella fase che mira ad allontanare quanto più possibile i capitali dalla loro origine illecita. Inoltre, gli utili possono essere facilmente reinseriti in altre attività lecite e illecite.

Infine, è da non sottovalutare il fatto che l'usura può essere praticata con relativa facilità rispetto, ad esempio, al rapporto di *protezione/estorsione*, anche nelle zone di non tradizionale insediamento mafioso.

Nell'ultimo triennio sono state decine le operazioni antiusura che hanno riguardato famiglie e cosche mafiose, soprattutto 'ndrangheta e camorra. In una recente relazione della DIA si legge: "*le cosche calabresi sono pienamente consapevoli di poter disporre di risorse umane di alto profilo professionale nei campi giuridici ed economici in grado di orientare gli investimenti e di creare artifici per ostacolare l'accertamento della provenienza illecita dei capitali*". L'*operazione Anaconda* del giugno 2008, ha svelato addirittura l'esistenza di una "*banca occulta*" gestita da una delle cosche più pericolose di Cosenza, con diramazioni anche in Basilicata. Questo intreccio era già emerso nell'*operazione Omnia* (10 luglio 2007), coordinata dalla Dda di Catanzaro, che ha consentito di smascherare una vasta organizzazione che agiva tra la Campania e la Calabria. Le accuse, a vario titolo, vanno dall'associazione mafiosa al traffico di sostanze stupefacenti, usura, estorsione, riciclaggio, porto e detenzione di armi ed esplosivo. La cosca Mancuso (unitamente ai La Rosa) da tempo gestisce una fetta importante del mercato usuraio in

una vasta area che va oltre i confini del vibonese e accertata in tutta una serie di importanti operazioni tra cui *Odissea* e *Dinasty-Do ut Des*. L'operazione *Sharks* ha svelato i tanti interessi della cosca Cordi di Locri tra cui un'intensa attività usuraia.

La presenza di clan camorristici nel mercato dell'usura è stata ampiamente accertata nel corso d'indagini ed operazioni delle forze dell'ordine. Solo per fare un esempio e per citare i clan più pericolosi: il clan Vollaro di Portici (6 dicembre 2005); i clan dei Mariano e Martella attivi a Napoli centro (15 febbraio del 2005); il clan Cesarano di Castellammare e Pompei (11 marzo-27 maggio 2005); i clan Crimaldi e Tortora nella zona Nord di Napoli (30 marzo 2005); il clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia (16 aprile 2005); il clan dei Terracciano ai Quartieri Spagnoli (13 aprile 2006); clan Mazzarella (18 luglio 2007); clan Cennamo (1 novembre 2007) clan Moccia ad Arzano e nella zona nord (21 ottobre 2008); clan Mazzarella (12 maggio 2009) in una importante operazione che ha riguardato le province di Napoli, Salerno, Caserta, Prato, Milano; il clan Terracciano (10 maggio 2009) in Toscana; il clan De Biase (12 giugno 2009) ai Quartieri spagnoli di Napoli; clan Birra (7 luglio 2009) a San Giovanni; a Teduccio in compartecipazione con il clan Ascione e singoli; clan Pagano- Ferone (9 luglio 2009) a Casavatore, clan Licciardi (7 ottobre 2009); a Napoli e in provincia di Verona; un gruppo legato ai Casalesi (15 ottobre 2009) accusato anche di riciclaggio che ha interessato i comuni di Aversa Maddaloni ed il sud Pontino. Anche quando l'usura è gestita da insospettabili incensurati sempre più spesso essi si rivolgono ai clan camorristici per il recupero crediti, sia per far valere le proprie ragioni, sia per attivare l'intimidazione. Si legge a questo riguardo, in una nota della Procura della Repubblica di Napoli, che questa saldatura d'interessi "*rappresenta una ulteriore, grave ed allarmante forma di penetrazione nella società dei gruppi criminali camorristici*" che operano come "*veri e propri garanti delle esigenze altrui e si legittimano quali interlocutori privilegiati cui i cittadini si rivolgono per ottenere tutela delle proprie ragioni, lecite o illecite*".

L'usura di mafia ha influenzato e modificato il mercato del prestito a strozzo, sostanzialmente per due ordini di motivi: è cresciuto, da parte

delle vittime, *l'entità del capitale richiesto*. Somme cospicue che il prestatore di quartiere non è in grado di soddisfare, mentre l'usuraio del clan, spesso lo stesso *ragioniere* che gestisce la liquidità derivante dal traffico di droga e dalle scommesse clandestine, nel giro di poche ore, può onorare anche le richieste più impegnative.

In secondo luogo, paradossalmente, *aumentano le sofferenze anche per i prestatori a nero*, e solo i gruppi particolarmente attrezzati, dotati di un'organizzazione e di un *carisma criminale* importante, sono in grado di riscuotere con certezza le rate usuarie scadute.

Inoltre, *l'usuraio mafioso* può accontentarsi anche d'interessi modesti, soprattutto se è interessato a entrare in compartecipazione con l'azienda del debitore. Dai dati in possesso di Sos Impresa e dall'ascolto delle vittime che si rivolgono ai nostri sportelli di aiuto, avvertiamo una presenza *sempre più aggressiva di cosche e clan mafiosi e camorristici* nel mercato dell'usura e, soprattutto, la quasi totale assenza di misure di prevenzione patrimoniale, accompagnato a un crollo in verticale delle denunce. A cavallo tra tutte queste tipologie vi è, infine, l'usura praticata dalle etnie Rom. Vincoli familiari, capacità di organizzazione e forza d'intimidazione sono gli aspetti più evidenti di queste organizzazioni malavitose, e l'enorme patrimonio sequestrato in varie parti d'Italia (Lazio, Marche, Abruzzo) dimostra che si tratta di una presenza tutt'altro che marginale.

## **Il mercato dell'usura**

Stimare il mercato dell'usura è quanto mai difficile. Si tratta, infatti, di un fenomeno fortemente sommerso, su cui si possono indicare solo ordini di grandezza, incrociando diversi criteri: numero delle denunce, operazioni delle forze dell'ordine, esame dei *registri contabili* sequestrati, la cifra media dell'erogato dal *Fondo di Solidarietà per le vittime dell'usura*, informazioni confidenziali da parte delle vittime. Anche l'esperienza è utile per la quantificazione del mercato usuraio.

Partiamo da una semplice notizia: *“Questa mattina a Taranto, la sezione operativa di Lecce della DIA, ha dato esecuzione a un decreto di sequestro emesso dal Tribunale di Taranto su proposta del Direttore della DIA Antonio Girone. Sequestrati beni per sette milioni di euro. Un 46enne ai domiciliari”*.

Da un punto di vista meramente statistico ci troviamo di fronte una persona denunciata per usura. Una lettura più attenta, però, costruita sulla base di un'esperienza decennale di ascolto e di aiuto alle vittime di usura, ci consente una lettura diversa e più compiuta.

È mai possibile che questo signore si sia costruito un patrimonio di *nove appartamenti, due lussuose ville, due locali commerciali, diciannove ettari di terreno, sette automobili di grossa cilindrata e una moto*, estorcendo sette milioni di euro a un singolo usurato? Certamente lo *strozzino* doveva avere un giro molto più ampio e, molto probabilmente, le altre vittime non hanno sporto denuncia. Tenuto conto che, dalle nostre ricerche la quota d'interessi pagati, al netto del capitale versato, risulta oscillare mediamente tra i sessanta e i novantamila euro, si comprende come questo soggetto gestisse, in un arco di tempo di tre anni (il tempo minimo della durata di un rapporto usurario), non meno di *cento clienti*.

A questo punto è giusto porsi un'altra domanda: è credibile che una sola persona potesse gestire cento rapporti usurari quasi contemporaneamente? Vale a dire procurarsi i debitori, gestire la contabilità (con le vittime, la banca, altri prestatori), fare il recupero crediti etc. Infatti, ogni vittima ci racconta dell'asfissiante pressione dell'usuraio per saldare le rate e come si presentassero sempre in due a minacciare e recuperare i crediti. In conclusione il fatto descritto dalla notizia giornalistica, se ha uno scarso significato statistico, svela uno spaccato che, una lettura superficiale, avrebbe lasciato sommerso, dandoci un quadro delle relazioni usuraie, del giro di soldi, delle vittime coinvolte, in un piccolo centro della provincia di Taranto. Ed è bene aggiungere che quasi mai i sequestri colpiscono la totalità dei beni procurati illecitamente e occultati fra prestanome e segreto bancario.

Sulla base di queste informazioni possiamo presumere che il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari è sensibilmente aumentato, in quest'ultimo biennio, e oggi possono essere stimati in non meno di 200.000. Inoltre poiché ciascuno, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600.000, ma ciò che è più preoccupante è che in almeno 70.000 casi

sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura. Gli interessi sono ormai stabilizzati oltre il 10% mensile, ma, come è già stato detto, cresce il capitale richiesto e gli interessi restituiti.

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno, a causa di questa lievitazione, si aggira in non meno di venti miliardi di euro. In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti.

È sufficiente guardare l'entità dei sequestri patrimoniali disposti dall'autorità giudiziaria nei confronti degli usurai, per rendersi conto dell'enorme fatturato che ruota intorno a quest'odioso reato.

Alle aziende coinvolte vanno aggiunti gli altri piccoli imprenditori, artigiani in primo luogo, ma anche dipendenti pubblici, operai, pensionati, facendo giungere a oltre 600.000 le persone invischiate in patti usurari, cui vanno aggiunte non meno di 15.000 persone immigrate impantanate tra attività parabancarie e usura vera e propria.

La cosiddetta usura etnica è un fenomeno in crescita e colpisce princi-

#### Commercianti coinvolti nel fenomeno usura

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in ml. €
Campania	32.000	32,00%	2,8
Lazio	28.000	34,80%	3,3
Sicilia	25.000	29,20%	2,5
Puglia	17.500	19,2%	1,5
Lombardia	16.500	12,50%	2
Calabria	13.000	34,00%	1,1
Piemonte	9.500	11,2%	1,1
Emilia Romagna	8.500	8,6%	0,95
Toscana	8.000	10,6%	0,9
Abruzzo	6.500	25,2%	0,5
Liguria	5.700	12%	0,6
Basilicata	3.000	18,7%	0,27
Molise	2.300	28%	0,18
Altre	24.500	-	2,3
<b>Totale</b>	<b>200.000</b>	<b>19,2%</b>	<b>20</b>

Fonte: rielaborazione di Sos Impresa su dati Istat

## Denunce per usura 2004-2007

Italia	2004	2005	2006	2007
Denunce	398	406	284	320
Sscoverti	421	480	431	534
Persone denuncia	995	1.260	1.135	1.313

Fonte: rielaborazione di Sos Impresa ministero dell'Interno

palmente le comunità filippine, cinesi e sudamericane.

A fronte di questa situazione e alle stime di Sos Impresa, certamente calcolate per difetto, il numero delle denunce registrate appare veramente risibile. Dal 1996, anno di emanazione della Legge 108, a oggi, e tranne qualche segnale in controtendenza, assistiamo a un calo sistematico e apparentemente inarrestabile del numero delle denunce, anche se è doveroso segnalare che dal 2004 il metodo di rilevazione statistica del Ministro dell'Interno è cambiato e quindi diventa più difficile un'automatica comparazione con gli anni precedenti. Il 2007 segna un leggero incremento sull'anno precedente (+12%), ma i numeri sono talmente bassi da rendere insignificante qualsiasi serio raffronto statistico. La tendenza del 2007 è confermata nel 2008, 167 reati e 753 persone denunciate nel periodo gennaio-giugno.

Particolarmente indicativo è l'aumento delle persone denunciate che segna, non già una maggiore capacità investigativa che si è sempre mantenuta su *standard* elevati ma omogenei, quanto una maggiore presenza del denaro circolante, dell'allargamento del giro usuraio e soprattutto il fatto che l'usura diventa un reato sempre più associativo. Più che le denunce, è l'analisi delle operazioni antiusura svolte dalle forze dell'ordine nel 2009 a configurare un fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale.

L'incidenza delle operazioni nelle quattro regioni cosiddette a rischio è significativamente sopra il 50% del totale nazionale. In quell'area si concentrano anche il maggior numero di arrestati, affiliati o quantomeno vicini ai clan, a dimostrazione di un intreccio perverso, tra fragilità economico-finanziaria e pericolosità sociale delle organizzazioni usuraie.

## Operazioni Antiusura

Regione	2008			2009		
	Operazioni antiusura	Arresti	Indagati	Operazioni antiusura	Arresti	Indagati
Abruzzo	14	23	11	14	74	1
Basilicata	1	1	3	1	1	0
Calabria	11	28	46	13	82	0
Campania	38	148	78	44	204	24
Emilia Romagna	4	36	1	3	3	0
Lazio	21	43	22	19	98	29
Liguria	11	11	6	3	5	0
Lombardia	15	55	76	17	44	8
Marche	1	2	0	1	1	0
Molise	2	0	2	0	0	0
Piemonte	11	28	21	4	5	0
Puglia	11	30	50	27	72	6
Sardegna	5	21	0	4	3	11
Sicilia	22	79	6	34	185	24
Toscana	14	42	25	12	40	0
Triveneto	5	7	13	5	17	0
Umbria	0	0	0	1	1	0
Valle D'Aosta	0	0	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>186</b>	<b>554</b>	<b>360</b>	<b>202</b>	<b>835</b>	<b>103</b>

Inoltre, appare evidente come l'usura sia un reato crocevia di altri delitti, cui si accompagna normalmente l'estorsione, in primo luogo, ma anche le truffe, la gestione di bische clandestine e del gioco d'azzardo, la prostituzione e lo smercio di stupefacenti.

### Note

1. Cfr Tabella 1
2. Dati del XII Rapporto di Sos Impresa, Le mani della criminalità sulle imprese, Gennaio 2010
3. Cfr L'usura, le usure, cit.
4. V. R. Spagnolo, Cocaina SpA, Pellegrini, 2010. Il Traffico di

cocaina, di cui la 'ndrangheta calabrese è una delle organizzazioni criminali maggiormente coinvolte, ha registrato un vero e proprio boom. Secondo l'Onu ne farebbero uso almeno ventuno milioni di persone nel mondo, tredici solo in Europa e un milione solo in Italia. Un trend in costante crescita che frutta quasi cinquecento miliardi di dollari l'anno.

## Capitolo 3

# La mappa dell'usura

Le informazioni raccolte nell'attività di monitoraggio su reti, personaggi e vittime del mondo dello *strozzo* ci offrono un'enorme massa di notizie utili anche a tratteggiare una mappa dell'usura nelle regioni italiane. Come si potrà osservare di seguito non esistono *isole felici*, semmai cambia la tipologia e la qualità criminale delle reti usuraie, la brutalità o la sofisticazione delle stesse; ma dalle grandi città ai più piccoli paesi, per le persone in difficoltà, c'è sempre qualcuno disposto a *darti una mano*. Purtroppo, si confermano le pericolose commistioni tra reti criminali organizzate e il fenomeno usuraio nel suo insieme. Di seguito saranno analizzati territori con alto indice di presenza mafiosa, ma anche quelli a basso insediamento, dove però il fenomeno usuraio, forse più che quello estorsivo, acquista una particolare e preoccupante rilevanza.

### **Sud Italia: mafie e mercato dell'usura**

**Sicilia.** Nella Regione coesistono tutte le varie forme di usure e nelle tre grandi aree metropolitane il fenomeno ha lambito ambienti professionali e pezzi della società bene e si è intrecciato con altri reati quali il gioco d'azzardo, il riciclaggio, il traffico di droga. Tale intreccio è stato ben evidenziato da molte operazioni di polizia. Nelle zone di provincia

si sente invece più forte il ruolo della criminalità organizzata. Messina è la città siciliana con il più alto numero di denunce e operazioni. Le mani della criminalità organizzata sull'usura si sono evidenziate in diverse indagini. La più importante ha riguardato il mercato comunale di Ponte Zaera, dove, oltre a gestire il servizio di guardiania e a imporre il pizzo a tutti gli operatori, la cosca di Camaro s'imponneva anche attraverso un vasto giro di usura che non riguardava solo gli operatori del mercato. Secondo gli inquirenti la base operativa del gruppo era l'agenzia assicurativa di via Catania, gestita da un ex carabiniere ausiliario arrestato insieme ad altre sette persone. Qui avveniva la raccolta dei proventi delle estorsioni che erano reinvestiti per finanziare l'attività usuraia. Ugualmente l'*operazione Nikita* (29 marzo 2007), che ha messo fine a un giro di usura realizzato ai danni dell'imprenditore titolare della Coniber srl, un'azienda fallita nel 2004. E fu proprio il fallimento dell'impresa a convincere la vittima a denunciare i suoi aguzzini raccontando di essere stato costretto a pagare anche interessi del 240% e a spacciare droga per fronteggiare i debiti derivanti dagli interessi usurai.

Anche nel territorio provinciale, l'usura risulta essere molto radicata. Nel gennaio 2009, a Barcellona Pozzo di Gotto, l'*operazione Pozzo* ha portato all'arresto di tredici persone. Le indagini hanno documentato le infiltrazioni della famiglia mafiosa di Barcellona negli appalti pubblici della fascia tirrenica della provincia, imponendo imprese controllate nei subappalti e nelle forniture di materiali, anche mediante atti intimidatori. Il sodalizio oltre ad una diffusa attività estorsiva, esercitava anche il controllo su diversi locali notturni dell'area dove si praticava il gioco d'azzardo, nonché prestiti a usura nei confronti dei giocatori maggiormente indebitati. Arresti anche a Capo d'Orlando nell'*operazione Pecunia*, partita dalla denuncia di un imprenditore ridotto sul lastrico dai debiti e costretto a concedere a prezzi irrisori le sue proprietà immobili.

Nell'agrigentino, nel novembre 2009, è terminato con una condanna il processo per un presunto giro di usura a Porto Empedocle. Il maxi giro fu scoperto nel 2003 ai danni di dieci imprenditori in difficoltà che

avevamo immediato bisogno di liquidità. Con l'*operazione Easy money* è stata smantellata una rete usuraia che agiva tra Porto Empedocle, Agrigento e Palma di Montechiaro. Il gruppo di usurai praticava tassi del 10% mensili, ma che su base annua potevano arrivare anche al 545%. Nonostante la totale mancanza di denunce, in alcune agendine sequestrate agli indagati sono stati trovati appuntati nomi e cognomi almeno una ventina della gente usurata, nella maggior parte commercianti, panettieri e altri esponenti di varie categorie, tutti accomunati dalla necessità più o meno impellente di denaro.

Nel sud della Sicilia, e più propriamente nella zona di Gela e nella fascia mediterranea, sono i capi locali di Cosa nostra e della Stidda a gestire direttamente, o attraverso prestanome, il mercato dell'usura. Nell'ottobre 2008, l'*operazione Pro doma sua* ha portato all'arresto di un'intera famiglia per usura, estorsione e altri reati. Gli arrestati sono Giuseppina Ciaramella, moglie del boss della stidda Antonino Cavallo, i figli Giuseppe e Lorena Cavallo, e il genero, Leonardo Caruso. Secondo l'accusa applicavano un tasso usurario del 10% mensile su prestiti concessi nel 2002 a un imprenditore edile gelese, che sarebbe stato anche minacciato, intimidito e aggredito.

A Siracusa, l'*operazione Shylock*, dal nome di un personaggio usuraio di un'opera shakespeariana, ha portato al sequestro di beni per un valore stimato di oltre tre milioni di euro. Tra gli arrestati anche un uomo di 65 anni, residente a Rosolini, personaggio molto noto nella zona sud della provincia aretusea, per i reati di usura ed estorsione. L'uomo era un normale pensionato comunale che dichiarava unicamente il reddito da pensione, ma movimentava sui suoi conti correnti bancari somme quantificate in svariate centinaia di migliaia di euro. Nell'operazione sono stati sequestrati tre ville, quattro immobili, tre natanti, tre autovetture, più diecimila euro in contanti, undici conti correnti bancari, titoli, libretti di deposito e numerosa documentazione bancaria contabile ed extracontabile.

Vittime dell'usuraio soprattutto titolari d'impresе operanti nel settore rivendite di auto usate che, a causa di contingenti difficoltà economiche connesse alla propria attività, si erano rivolti a canali finanziari col-

lateralmente per ottenere anticipi di denaro per fare fronte a debiti verso fornitori.

Nel trapanese, l'usura risulta essere uno dei reati più devastanti di Marsala. Diverse le inchieste portate avanti negli ultimi anni. Una di queste riguarda uno dei più noti imprenditori edili della zona, coinvolto con il genero. Secondo gli inquirenti i due concedevano prestiti con interessi annui che arrivavano anche al 240 per cento, per un giro di affari stimato in diversi milioni di euro. Al momento dell'arresto, presso abitazioni e uffici dei due indagati, i carabinieri hanno sequestrato denaro contante e assegni postdatati per un importo complessivo di oltre un milione di euro, diverse dichiarazioni relative a impegni di debito e appunti manoscritti riguardanti varie situazioni patrimoniali. Sempre per usura, oltre che per estorsione, nel giugno 2008, sono finiti in manette il titolare di un noto ristorante di Marsala e altre due persone con l'accusa di avere estorto a un imprenditore, in soli sette mesi, la somma di 250.000 euro, a fronte di un prestito iniziale di 60.000 euro.

A Catania, nella provincia come nel capoluogo, l'usura è diffusa in modo capillare e coinvolge ampi strati della popolazione cittadina come di quella rurale ed è praticata da alcune cosche di Cosa nostra, come emerge dall'*operazione Abissi 2*, dell'aprile 2009, che ha portato all'arresto di trentasette persone legate ai clan mafiosi dei Laudani, dei Mazzei e degli Sciuto. Al centro dell'inchiesta un patto di ferro siglato, tra le due famiglie catanesi, per gestire il traffico di droga dal volume d'affari di circa centomila euro a settimana e che era proficuamente reinvestito nel mercato dell'usura. Nel maggio 2010, a Paternò, per usura sono stati denunciati due coniugi e un commerciante. Secondo l'accusa approfittavano dello stato di bisogno di piccoli negozianti e imprenditori protestati ai quali prestavano denaro con interessi del 40% mensile. Il sequestro preventivo ha riguardato ventidue tra appartamenti e terreni, del valore complessivo di tre milioni di euro.

Nella città di Palermo, infine, si segnalano casi di persone non legate a organizzazioni criminali, ma da essi autorizzate a svolgere l'attività usuraia. Nel novembre 2009, sempre nel capoluogo, la polizia ha arrestato tre persone, tra cui un incensurato accusato di aver prestato cinquanta

milioni di vecchie lire a un commerciante con tasso d'interesse d'usura. A questi casi bisogna aggiungere alcuni fenomeni inquietanti, come quello che riguarda i cinquecentomila euro trovati tra le aiuole di una villa del boss Antonino Di Maggio, in contrada Piraineto di Carini. Di Maggio, già indagato nell'inchiesta Gotha, era il reggente dei Lo Piccolo proprio in Contrada Carini. Una somma ingente, stranamente occultata, che si intreccia con un'inchiesta sulla filiale di Villagrazia di Carini della Banca popolare di Lodi, che nel 2000 sarebbe stata la banca dei Lo Piccolo. E vi sono anche le dichiarazioni di Angelo La Manna, diventato collaboratore di giustizia nel 2005: *“So di alcune truffe e favoreggiamenti di cosa nostra commessi dal direttore dell'agenzia di Villagrazia di Carini della Banca di Lodi, tale Bruno. So che dava soldi a usura. Permise tra l'altro di aprire un conto corrente a nome di mia cognata, senza che questa ne sapesse nulla. In questo conto corrente, intestato a un prestanome, è transitato circa un miliardo della famiglia di Carini”*.<sup>1</sup>

**Calabria.** Non è sicuramente un mistero o una rivelazione affermare che, in alcune zone della Calabria, la 'ndrangheta controlla anche *il respiro e il battito cardiaco della gente* (Nicola Gratteri). Effettivamente vi sono alcune zone dai nomi tristemente noti, come San Luca, Platì, Bovalino, Africo, dove la penetrazione mafiosa tocca il settantacinque per cento della popolazione.

Anche l'usura non sfugge a questa logica e in quasi tutta la Regione ha una forte impronta 'ndranghetista. La grave crisi economica che stiamo attraversando, e di cui gli operatori e imprenditori calabresi stanno pagando un caro prezzo, ha trovato nelle valigette piene di soldi degli usurai mafiosi una valvola di sfogo. Naturalmente l'usura è anche un ottimo strumento di riciclaggio ed è esercitata, il più delle volte, in connubio con insospettabili professionisti.

A Cosenza si presentano tutte le forme di usura ed è impressionante il numero di operazioni che si sono susseguite in questi ultimi anni e che hanno portato in carcere centinaia di malviventi noti e di insospettabili fiancheggiatori e professionisti. Una rete talmente diffusa e radicata da condizionare pesantemente lo sviluppo economico e commerciale del-

la città. L'*operazione Anaconda* del giugno 2007, ad esempio, ha svelato l'esistenza di una banca occulta in città, gestita da insospettabili professionisti ed emissari dei clan. Così come altre importanti operazioni, *Azimut*, *Cartesio*, *Coffee Break*, vedono costantemente implicati affiliati alla cosca Muto. Nella provincia, nel dicembre 2009, l'*operazione Missioni impossibili* ha portato al fermo di quattro persone, tutte di Fuscaldo, accusate di usura ed estorsione. Il gruppo avrebbe vessato un noto imprenditore edile che opera sul tirreno cosentino e che, dieci anni fa, aveva ricevuto in prestito dieci milioni di lire, su cui ha pagato circa trecentomila euro di interesse, con rate mensili ed interessi del 20%, senza riuscire peraltro ad estinguere il debito.

Al pari, tra il 2000 e il 2007, avrebbero subito tassi di usura con interessi pari al 20% alcuni imprenditori, commercianti e liberi professionisti di Catanzaro. Sono queste le contestazioni con cui è stata portata a termine l'*operazione Cravatta Spezzata*. Ad una delle persone arrestate è stato contestato anche il reato di truffa all'Inps, dal momento che l'uomo avrebbe costretto un imprenditore, vittima di usura, ad assumerlo insieme alla sorella, come bracciante agricolo. Anche l'*operazione Easy Money* si muove in uno scenario che incrocia la truffa con l'usura. Undici le persone arrestate con le accuse di usura ed estorsione, aggravati dalle modalità mafiose e tentata truffa dal momento che volevano ottenere i finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari agricoli, attraverso i benefici della legge Sabatini, per poter pagare i debiti contratti con un gruppo di usurai. Le indagini hanno avuto inizio dopo che tre imprenditori agricoli della zona di Lamezia Terme hanno deciso di denunciare i loro usurai. Gli investigatori hanno così scoperto, attraverso accertamenti finanziari e bancari, che gli imprenditori in difficoltà economica avevano ottenuto dei prestiti con tassi superiori al 140% mensili, per un giro d'affari pari a tre milioni di euro. Alcune delle persone arrestate, secondo gli inquirenti, sono vicine alle cosche degli Anello-Fruci, Mancuso e Fiarè di Vibo Valentia e Lamezia Terme. Ed avrebbe prodotto un giro di affari che si aggira sui tre milioni di euro il gruppo di estorsori e usurai che è stato sgominato il 13 gennaio 2009 nell'operazione denominata *Rainbow*. Le indagini hanno avuto

inizio nel 2005 e hanno riguardato le province di Catanzaro e Vibo Valentia. Nel vibonese, unitamente ai La Rosa di Tropea, l'organizzazione mafiosa più pericolosa è quella dei Mancuso di Limbadi, che mantiene la propria leadership nei confronti di altri gruppi criminali operanti nella provincia. Recenti inchieste giudiziarie hanno accertato che tale sodalizio, dai tradizionali settori criminali, ha esteso i propri affari al settore turistico-alberghiero e al mercato dell'usura, dimostrando, nel contempo, di sapersi relazionare con taluni esponenti della istituzioni pubbliche locali e di stendere la sua operatività anche fuori dai confini provinciali. Lo dimostra una serie d'indagini e operazioni importanti quali *Odissea*, *Dinasty 2*, e *Do ut Des*. Drammatici retroscena, sempre nella provincia di Vibo Valentia, sono emersi dall'*inchiesta Pinocchio*, vittima un falegname di Rombiolo usurato dal 2000 al 2006, oggi testimone di giustizia. Nella stessa zona, nel settembre 2008, sono stati sequestrati due fabbricati di circa trecento mq per un valore complessivo di oltre cinquecentomila euro riconducibili al clan Bellocco, operante nei comuni di Rosarno e San Ferdinando. Il provvedimento è maturato nell'ambito di passate indagini condotte dalla Dia di Reggio Calabria che, alla fine del 2005, portò all'arresto di Giulio Bellocco, della moglie Aurora Spanò e di altri parenti, con l'accusa di usura ed estorsione aggravata e continuata. Secondo gli inquirenti gli affiliati al clan Bellocco, legati da uno stretto vincolo di parentela, provvedevano a reimpiegare i proventi derivanti dai delitti di usura ed estorsione nell'acquisto di beni immobili utilizzando il sistema della scrittura privata non registrata in modo da rendere difficoltoso risalire all'effettivo proprietario del bene.

**Puglia.** In questa regione l'usura ha una sua tradizionale presenza che investe città e campagne, piccole imprese e nuclei familiari. Una pratica uniformemente diffusa in tutta il territorio come confermano le numerose risultanze giudiziarie che hanno portato alla individuazione di singoli usurai e reti gestite ora da malavitosi, ora da insospettabili professionisti. La novità di questi ultimi anni è rappresentata dalla presenza sempre più massiccia di soggetti di primo piano della criminalità organizzata pugliese.

A Bari e nel territorio della provincia, coesistono varie figure di usurai, dal vecchio usuraio di vicolo alla famiglia che fa del prestito a usura la sua attività lavorativa. Così come sono presenti vari clan malavitosi, in alcuni casi legati alla sacra corona unita. Uno dei casi più eclatanti di usura è stato quello della discoteca Moma di Adelfia sequestrata al clan Palermi, che l'aveva acquistata ad un'asta giudiziaria ad un prezzo irrisorio rispetto al suo reale valore. Anche un collaboratore di giustizia avrebbe confermato l'interesse di Eugenio Palermi, erede di Savinuccio Parisi, per le aste giudiziarie, cui avrebbero partecipato prestanome, gente apparentemente pulita, magari in difficoltà economiche e indebitata con il clan. Secondo gli inquirenti anche l'uccisione di Giorgio Romano (13 settembre 2008), sarebbe legato agli stessi ambienti, dal momento che l'uomo avrebbe fatto affari frequentando appunto le aste giudiziarie. Così come le aste giudiziarie anche il proliferare di finanziarie e negozi Oro Bank ("acquisto e vendo oro e argento", e altro) preoccupano gli inquirenti, poiché tali attività aumentano in maniera esponenziale con l'esplosione del fenomeno dell'usura, dei furti in appartamento, degli scippi e dei furti di oggetti preziosi. Si teme, infatti, che dietro questi fenomeni apparentemente distanti vi sia la presenza della criminalità organizzata.

Sempre a Bari, l'*operazione Shylock*, invece, ha portato all'arresto di sette persone con l'accusa di associazione per delinquere dedita all'usura e all'estorsione, di cui solo sei costituivano un intero nucleo familiare tra coniugi, figli e parenti acquisiti. Due di loro, i capi della banda, erano anche colleghi nella professione ufficiale e pulita di dipendenti del Policlinico. Un'organizzazione che aveva già attecchito prepotentemente nella città pugliese, prestando piccole somme di denaro a tassi usurari a chi non poteva fare la spesa in macelleria, oppure a chi non era in grado di acquistare scarpe griffate per la propria figlia adolescente o, ancora, a chi doveva organizzare il matrimonio per il figlio. I tassi d'interesse applicati partivano dal sessanta per cento del capitale fino a schiacciare le vittime con il 120% e strozzarle al 500%, man mano che il ritardo nei pagamenti cresceva, passando da ratei mensili a quelli annui. Tutto è iniziato dal popolare quartiere Carrassi di Bari, dove improvvisamente

e senza alcuna logica previsione chiusero due negozi con merce di uso comune: abbigliamento intimo e detersivi. I titolari, una coppia di coniugi, finiti nella rete delle minacce e dei ricatti degli usurai, avevano dovuto chiudere per forza, trovando una mattina il negozio d'intimo interamente svuotato della merce. Nel giugno 2009, sono quattro gli arresti per un giro di usura che vede come vittima un professionista del capoluogo che ha dovuto pagare interessi del 520% annui. Dalle intercettazioni telefoniche emergerebbe che i quattro non si preoccupavano neppure di occultare la loro attività, visto che uno di loro in particolare si presentava come *Giovanni, il cravattaro*. Infine, nel dicembre 2009 sei affiliati al clan Parisi vengono arrestati per usura, avendo concesso a imprenditori e commercianti prestiti che potevano raggiungere anche il 20% mensile.

Nell'ottobre 2008, a Barletta, sono stati sequestrati beni immobili per un valore di circa otto milioni di euro, tra cui interi fabbricati, attività commerciali, locali e terreni, riconducibili a famiglie legate al clan Capriati. Sedici le persone indagate per usura, estorsione, violenza privata, minacce e lesioni. Le indagini erano iniziate nel novembre del 2006 in seguito alla denuncia di un commerciante, ammesso al programma di protezione per testimoni di giustizia, e avrebbero accertato il pagamento di tassi usurai con pressioni anche pesanti e violente nel recupero crediti. A una delle vittime sarebbe stato rotto un dito perché non era più in grado di pagare.

A Lecce, nel tempo si sono susseguite importanti operazioni che hanno messo in luce rapporti fra professionisti insospettabili e soggetti legati alla criminalità locale. Di recente sono state arrestate tre persone legate ai clan Padovano e Tornese per i reati di usura ed estorsione in concorso, aggravate da modalità mafiose. Le indagini, partite il 2 settembre 2008 e finite nel settembre del 2009, erano scattate dopo la denuncia di un commerciante di Tricase, titolare di una ditta di articoli per ufficio e per la scuola. L'uomo trovandosi in difficoltà economiche aveva accettato il prestito di cinquemila euro e, per estinguere il debito, è stato costretto a versare cinquecento euro al mese quali interessi, pari al 120% all'anno. Non solo: qualora il commerciante alla scadenza mensile non

avesse versato la rata, cosa che accadeva spesso, aveva dieci giorni di tempo per trovare i soldi, con un incremento ulteriore degli interessi del 25% circa, quindi del 900% circa all'anno. Un'altra importante operazione ha riguardato un'organizzazione di usurai che operava nel Salento e nella provincia di Bologna. In manette sedici persone, insospettabili professionisti in connubio con elementi di spicco della Sacra corona unita che, secondo gli inquirenti, imponevano alle persone taglieggiate interessi usurari tra il 120% e il 300%. Alle vittime, puntualmente minacciate e ridotte sul lastrico, la stessa organizzazione faceva ottenere loro prestiti da società finanziarie, costringendole poi a versare quel danaro per pagare i tassi usurari. Le indagini, avviate nel febbraio del 2009 in seguito alla denuncia fatta da un imprenditore, hanno portato alla scoperta di sei canali usurari, facenti capo alla organizzazione malavitoso. In tutto i carabinieri hanno arrestato diciannove persone. Le vittime accertate sono una decina ma solo quattro di loro hanno denunciato. Si tratta di tre imprenditori in difficoltà e di un impiegato. Il vorticoso giro di assegni avveniva principalmente su alcuni conti correnti e al cambio si prestava anche una finanziaria locale il cui titolare è stato arrestato. Anche la lunga serie di attentati dinamitardi dei primi giorni del gennaio 2010 secondo i commercianti leccesi vanno letti più all'interno del fenomeno usuraio, che quello estorsivo.

A Taranto, nel giugno 2005, un'operazione ha smantellato un'organizzazione malavitoso dedicata all'usura e all'estorsione nei territori delle province di Taranto, Bari, Brindisi e Lecce. Tra gli arrestati anche tre funzionari di banca e un agente della Squadra Mobile. Numerose anche le perquisizioni e i sequestri di quote societarie e disponibilità finanziarie. L'indagine ha documentato come l'organizzazione criminale potesse contare sulla complicità di funzionari d'istituti di credito sia nella fase di negoziazione dei titoli di credito emessi sia in quella dell'acquisizione d'informazioni privilegiate sul conto della clientela. Infine, il susseguirsi di numerosi arresti di singoli usurai fa pensare al permanere, nel territorio tarantino, di un'usura di vicolo indirizzata ai piccoli imprenditori e commercianti.

**Campania.** L'usura in tutta la regione affonda le sue radici nelle consuetudini locali e ancora oggi mantiene una presenza forte, estesa, radicata nel costume e nelle tradizioni. C'è il vecchio usuraio di vicolo che tiene il suo *banco nel basso*. La famiglia che fa dello *strozzo* la sua *attività lavorativa*, il professionista ben inserito nella politica sempre pronto a *dare una mano agli amici*, l'associazione di mutuo soccorso insediata negli uffici pubblici e negli ospedali. Segno evidente che in un'economia con una componente di sommerso significativa, con attività economiche e commerciali precarie, con un tasso di abusivismo alto, l'usura funge da vera e propria *supplenza* al mercato legale del credito, si sostituisce ad esso e sopperisce alle difficoltà di provvista. In alcuni casi il ricorso al prestito usuraio è così diffuso e accettato come normalità da rappresentare un vero e proprio *sportello bancario sommerso*, con leggi, codici, e regolamenti propri, non scritti, ma rispettati da tutti. Così come numerosi sono clan camorristici di cui è stata accertata, nel corso d'indagini e operazioni delle forze dell'ordine, un'intensa attività usuraria, oltre ai numerosi sequestri di beni, che hanno evidenziato l'enorme forza e disponibilità economica dei camorristi. E anche quando l'usura è gestita da insospettabili incensurati sempre più spesso essi si rivolgono ai clan camorristici per il recupero crediti, sia per far valere le proprie ragioni, sia per attivare l'intimidazione. L'attività usuraia, inoltre, è strumentale rispetto alla vocazione affaristica della camorra perché le consente di impossessarsi di aziende senza alcun esborso di denaro e s'intreccia fortemente con il giro delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo. Ad esempio, indagando su un'associazione a delinquere che gestiva una delle più fiorenti e redditizie piazze di spaccio di Scampia, è stato scoperto, nel gennaio 2010, che i proventi venivano reimpiegati concedendo prestiti a usura (con tassi dal 200 al 300% all'anno). Tra i beni sottoposti a sequestro preventivo, riconducibili agli indagati sebbene formalmente intestati a loro familiari, un centro scommesse di Scampia, una caffetteria di Melito di Napoli e un complesso immobiliare di Villaricca del valore complessivo stimato di due milioni e mezzo di euro.

Un altro colpo alla holding dell'usura e dell'estorsione operante tra

Napoli, il vesuviano e il nolano facente capo ai clan Sarno e Veneruso avviene con le operazioni *No Way* (febbraio 2009), *Biancaneve* (maggio 2009) e *Venere Rossa* (novembre 2009). Decine le persone indagate per i delitti di associazione a delinquere, caratterizzate dal metodo mafioso, finalizzato all'usura e all'estorsione. Altrettante ne erano state arrestate nel luglio 2008 tutte ritenute affiliate o collegate al clan Veneruso di Volla e ai Sarno di Napoli-Ponticelli. Ma nonostante l'operazione dell'estate precedente, i due clan avevano continuato le proprie attività illegali sul territorio riorganizzando il gruppo criminale.

I Veneruso e i Sarno non sono gli unici clan. Numerose sono le indagini che mettono in luce gli interessi dei clan al mercato usuraio: il clan Vollaro di Portici (6 dicembre 2005), il clan Cesarano di Castellammare e Pompei (11 marzo- 27 maggio 2005), i clan Crimaldi e Tortora nella zona nord di Napoli (30 marzo 2005), il clan D'Alessandro di Castellammare (1 aprile 2005), il clan Terracciano ai Quartieri Spagnoli (13 aprile 2006), il clan Mazarella (18 luglio 2007), il clan Cennamo (1 novembre 2007), il clan Moccia ad Arzano e nella zona nord di Napoli (21 ottobre 2008), Di Biasi nei Quartieri Spagnoli (12 giugno 2009). Anche l'*operazione Dracula* vede coinvolti alcuni gruppi camorristici e si è conclusa con l'arresto di quattordici persone. Questi agivano da molti anni tra Napoli e provincia, e in diversi comuni del Salernitano, praticando interessi che variavano dal centoventi al duecentoquaranta per cento.

Nella provincia di Salerno, l'Agro-Nocerino-Sarnese si presenta come un territorio fortemente penetrato da pratiche usuarie. Nell'ottobre 2008 vengono tutti rinviati a giudizio gli indagati per usura coinvolti nell'indagine che, nel marzo precedente, ha portato all'arresto di sei persone. A fare scattare le indagini, durate circa due anni, di quella che è stata definita l'*usuropoli del Vallo di Diano*, fu una donna trentacinquenne che aveva pensato di mettere su una piccola impresa di pulizia, usando tutti i suoi risparmi. Ma, dopo pochi mesi, cominciarono le prime difficoltà anche perché i finanziamenti che le erano stati assicurati tardarono ad arrivare. Gli usurai le fecero un prestito ma con interessi del 500%. A capo dell'associazione usuraia un pensionato settantenn-

ne il quale, contestualmente alla consegna al cliente del denaro chiesto in prestito, si faceva consegnare un assegno privo di data. L'importo dell'assegno comprendeva oltre alla somma prestata anche il tasso di interesse che era stato concordato con la vittima. Il pensionato era solito incontrarsi con i suoi clienti in locali pubblici o direttamente a casa delle vittime sia per la conclusione dei contratti di prestito che per la restituzione delle somme di cui era diventato creditore. I creditori erano in particolar modo piccoli commercianti di Sala Consilina, non più in grado di far fronte ai debiti contratti con la loro attività commerciale. Anche l'*operazione Condor* ha sgominato un vasto giro d'usura. I coinvolti prestavano denaro a *strozzo* con interessi che oscillavano tra il novanta e il centoventi per cento annuo. Sei le persone raggiunte da ordinanze di custodia cautelare, tutti dell'Agro. I primi elementi dell'inchiesta risalgono al 2002 e tra le vittime ci sono numerosi imprenditori e operatori agricoli e commerciali che versavano in gravi difficoltà economiche. L'attività del gruppo non si limitava all'Agro, ma si estendeva nel napoletano e persino a Genzano, piccolo comune dei castelli romani nel Lazio.

Interessi usurari dal 90 al 480%, un giro economico di circa duecentomila euro e venticinque vittime disperate, selvaggiamente picchiate e ridotte sul lastrico. Sono questi gli elementi che hanno portato all'arresto di nove persone di Scafati, nell'ambito dell'*operazione Loan sharks women* (tradotto letteralmente *Le donne squalo dell'usura*). Infatti, una delle particolarità dell'indagine è che vede coinvolte quasi esclusivamente donne. Quaranta le vittime accertate, ma nessuno aveva sporto denuncia.

Soprattutto nella provincia di Caserta è presente anche la pratica dell'usura giornaliera con interessi che superano il centoventi per cento, come nel caso di un imprenditore che ottenuto un prestito di ottomila euro, lo ha restituito con duemila euro d'interessi quarantottore dopo. Nel corso dell'attività investigativa sono stati acquisiti anche numerosi elementi riguardo alle vittime: il giro si allargava sempre più coinvolgendo altre persone dedite allo strozzo, mentre gli usurati passavano di mano tra i prestatori di denaro, con trasferimenti di crediti

o suggerimenti. Un caso di chiaro esempio di usura porta a porta, che non vede il coinvolgimento di professionisti dell'economia, finanziarie o funzionari, ma solo di gente che ha disponibilità di denaro e fa dei favori. Nell'ottobre 2008, a San Felice a Cancellero (CE), è stato arrestato un pregiudicato mentre intascava da un commerciante di Amoros del denaro frutto -secondo l'accusa- di interessi usurari maturati per un piccolo prestito concesso pretendendo interessi superiori al 100% annuo.

Infine, l'*operazione Piranha* che ha riguardato il territorio di Benevento, ha fatto emergere uno spaccato inquietante del fenomeno i cui protagonisti erano individui senza scrupoli che profittando delle difficoltà economiche di soggetti deboli, spesso dediti al gioco d'azzardo, concedevano prestiti con tassi da capogiro. Nel maggio 2010 è stato arrestato, nel capoluogo, un autista che, secondo gli inquirenti, avrebbe taglieggiato un imprenditore del luogo al quale aveva concesso un prestito di diecimila euro con un tasso usurario del 417%.

Ad Avellino, invece, sono incappati in numerosi fatti di usura uomini dal clan Pagnozzi.

### **Lazio e Roma: Capitale dell'usura**

Il Lazio è una delle regioni più colpite dal fenomeno. Roma, infatti, è da decenni il luogo per eccellenza dell'usura, una pratica che può essere fatta risalire agli inizi della sua stessa storia. Nella Capitale si riescono a trovare tutte le fenomenologie fino ad oggi note del sistema usuraio: dal singolo usuraio (in gergo *cravattaro*), pensionato o libero professionista, alle bande di quartiere, dalla criminalità organizzata alle finanziarie, apparentemente legali.

Le vecchie reti usuraie della Capitale, ripetutamente smantellate dalle forze dell'ordine, si ricompongono in fretta ed anche nelle inchieste più recenti compaiono figure note da tempo agli inquirenti.

Un dato è certo: le organizzazioni usuraie, negli ultimi tempi, sono diventate sempre più aggressive e violente. Nell'aprile 2010, proprio a Roma, si è verificato un episodio molto grave. Un imprenditore romano, vittima di un giro usuraio è stato preso in ostaggio e rilasciato dopo

il pagamento di 35.000 euro da parte della famiglia. L'imprenditore rapito non riusciva più a pagare un tasso di interesse dell'ottanta per cento annuo. I tre malviventi, tutti provenienti dal quartiere periferico del Tufello, avevano già pianificato un nuovo rapimento lampo, con le stesse modalità, ai danni di un altro imprenditore strozzato dai debiti. Sono state le intercettazioni telefoniche, oltre alle attività di osservazione, pedinamento e controllo a impedire il nuovo sequestro.

Con l'*operazione Black mail* è stata portata a termine una lunga e articolata indagine che ha permesso di smascherare un'associazione criminale operante sul territorio romano, tra le cui fila figuravano, con un ruolo attivo, anche due pensionati incensurati. L'indagine, nel giro di pochi mesi, ha consentito di individuare molte vittime del gruppo criminale, composto sia da figure di vertice, che gestivano l'illegale attività di erogazione prestiti, sia da altri soggetti, che avevano il compito di riscuotere le somme di denaro corrisposte dalle vittime anche con minacce e intimidazioni. Durante le indagini è anche emerso che gli usurai non si dedicavano esclusivamente all'erogazione di prestiti ingenti, ma concedevano anche importi di denaro minimi utili a coprire le spese familiari e arrivare alla fine del mese. Anche noti professionisti erano caduti nella rete, a volte per onorare debiti di gioco, altre per avere del denaro liquido a disposizione senza ricorrere ai circuiti legali. Il tasso mensile accertato dai finanziari oscillava tra il quindici e il venticinque per cento per un potenziale giro d'affari di circa trecentomila euro di utili mensili gestito tramite quattro rapporti di conto corrente.

Ed è la classica organizzazione usuraia a struttura familiare quella scoperta dall'*operazione Gatto*, che agiva sempre a Roma, nel quartiere popolare del Quarticciolo. A capo due fratelli, un uomo e una donna, che decidevano sull'erogazione dei prestiti e sulle modalità di gestione degli stessi, sui tempi di restituzione e i tassi d'interesse da praticare, riscuotendo i crediti e dando le indicazioni necessarie per effettuare le singole operazioni agli altri complici. Tra i collaboratori il marito di lei, il figlio maggiorenne e un nipote. I debitori di somme di denaro nei confronti della banda giungevano a dover pagare settimanalmente quote di cinquecento euro, solo allo scopo di non aggiungere interessi alla somma

originale. A causa di questi usurai più di un piccolo commerciante ha dovuto cedere la propria attività.

Oltre al territorio cittadino, una delle zone maggiormente colpite è l'area dei Castelli e del litorale romano, in cui la famiglia nomade dei Casamonica, benché duramente colpita negli uomini e nei patrimoni, resta l'organizzazione egemone come hanno evidenziato alcune indagini giudiziarie, grazie ad accordi con altre famiglie della stessa etnia, dalla zona sud della città e dei Castelli romani, luogo storico del loro insediamento, ormai estendono la loro operatività in tutta la Regione. Altro clan nomade estremamente pericoloso è quello dei Di Silvio, che agiscono tra i quartieri periferici di Roma e la provincia di Latina. Malaffare, rapine, spaccio di droga, corse clandestine di cavalli, gioco d'azzardo e soprattutto usura ed estorsioni ma anche braccio armato e sicari per conto della famiglia malavita dei Ciarelli. I Di Silvio, sono originari dell'Abruzzo ma si sono stanziati nella Capitale nei quartieri di Torre Angela, la Rustica e Tor Bella Monaca e nella provincia di Latina nelle zone di Pantanaccio, Gionchetto e Campo Boario. Le loro imprese criminali, insieme agli appartenenti del clan De Rosa, Bevilacqua, Spinelli e Casamonica, tutti legati anche da un vincolo di parentela, finiscono spesso agli onori delle cronache.

Il 18 gennaio 2010 a Velletri è stata sgominata l'ennesima associazione per delinquere dedita all'usura, estorsioni, traffico di stupefacenti e falso. In totale nove persone sono state arrestate, due sono state sottoposte all'obbligo di presentazione alla polizia e altre ventisei denunciate. Trenta, in totale, le perquisizioni domiciliari eseguite. *L'operazione New deal*, è partita invece senza alcuna denuncia, e ha preso le mosse dall'omicidio di Luca De Angelis e dai numerosi arresti effettuati dai militari nel 2008. I proventi venivano reinvestiti in altre redditizie attività quali il traffico di droga. La struttura dell'associazione criminale era di tipo mafioso ed era composta da un capo e da alcuni diretti collaboratori particolarmente violenti dediti del recupero crediti. Il gruppo si avvaleva inoltre di alcuni professionisti che fornivano documenti contabili falsificati utili a celare la provenienza illecita delle somme percepite. Nella loro rete sono cadute almeno una ventina di persone tra

commercianti e operai in difficoltà economica che, pur di ottenere un prestito, accettavano di pagare un tasso d'interesse del 20% al mese.

Ha coinvolto il territorio di Viterbo l'*operazione Money Bags*, che ha portato all'arresto di otto persone. I reati contestati vanno dall'usura al riciclaggio all'estorsione. Le indagini sono partite da alcuni sequestri di cocaina proveniente dalla Spagna, attraverso i quali è stato scoperto che a gestire quel traffico era una organizzazione ben ramificata, con basi a Roma e Milano. Gli ingenti introiti erano reinvestiti nel mercato immobiliare. L'organizzazione aveva cercato di mettere le mani anche su un complesso turistico da undici milioni di euro e sessantasei unità immobiliari a Porto Palo, in provincia di Olbia.

Nella provincia di Latina, si sono succeduti arresti di personaggi di etnia nomade che testimoniano la presenza capillare dell'usura. A ciò va aggiunto che nella zona di Aprilia-Cisterna operano soggetti della criminalità romana e nella zona sud personaggi collegati alla camorra casertana e napoletana. A Latina, nell'aprile 2009, è stata scoperta una vera e propria struttura criminale che estorceva da anni denaro a piccoli imprenditori e artigiani della zona a sud di Latina, provocando un reale dissesto economico e commerciale delle attività imprenditoriali pontine. Le consistenti somme di denaro che ricevevano illecitamente, venivano riciclate in società appositamente costituite. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati preventivamente: una villa a Formia (LT); un terreno; sei autovetture di proprietà degli indagati (tra cui una Ferrari modello F131); conti correnti bancari e postali intestati sempre agli arrestati. Tutto per un valore complessivo di oltre tre milioni di euro. Anche il seguito dell'*operazione Damasco* ha portato al sequestro dei beni di Giuseppe De Carolis, che secondo la polizia riciclava il denaro sporco proveniente dal giro di usura smantellato un anno e mezzo prima dalla Dda. L'*operazione Damasco* aveva portato all'arresto di quattro persone per usura aggravata da modalità mafiose, tutti di Fondi e legati al clan calabrese dei Garruzzo. A Formia, nell'ottobre 2008, sono stati condannati per usura ed estorsione una coppia di coniugi che avevano chiesto interessi usurari fino al 314% del prestito concesso. I fatti contestati risalgono al maggio 2006, quando i coniugi, insieme ad altri im-

putati, hanno concesso il primo prestito, di 2.500 euro, al titolare di una cartolibreria di Gaeta. I grossi giri usurai possono, e spesso, travalicano la semplice dimensione territoriale. Nell'ottobre 2009 è stata smantellata una rete usuraia campana che taglieggiava le imprese del Sud Pontino, in particolare di Formia e Gaeta. Le ordinanze di custodia cautelare sono scattate per quattro persone già coinvolte in una precedente operazione antiusura. Tra gli indagati anche due direttori della filiale campana della Bnl di Maddaloni per non avere segnalato i movimenti di denaro sospetto. Il gruppo, infatti, movimentava il denaro frutto di usura aprendo conti correnti con dati fittizi e movimentando denaro su conti correnti personali, di familiari o di società fantasma. Il denaro veniva poi reinvestito in attività pulite: imprese di trasporti distributori di benzina e pompe funebri. Per intimidire le vittime, in alcuni casi costrette a cedere le proprie attività agli strozzini, l'organizzazione si avvaleva della vicinanza ad alcuni elementi del clan camorristico dei casalesi. Storia simile anche per l'organizzazione usuraia del Pontino che agiva anche a Roma e Pantelleria, smantellata tra il giugno e l'agosto. 2010. Le indagini hanno portato all'arresto di sette persone, tra cui spiccano i nomi di titolari d'importanti esercizi commerciali e d'imprese affermate.

Anche la provincia di Frosinone appare fortemente colpita. Con l'*operazione Money Lender* è stata individuata e sgominata, una stabile associazione finalizzata alla commissione di reati di usura, estorsione, esercizio abusivo del credito e trasferimento fraudolento di beni e valori. I flussi finanziari dell'attività erano stati abilmente occultati attraverso i conti correnti delle stesse vittime, costrette ad aprire conti correnti al fine di figurare detentori di titoli di credito in realtà in mano all'organizzazione e che utilizzavano per i propri scopi illeciti, in particolare per reinserirli nel giro dei prestiti usurai. L'organizzazione approfittando dello stato di bisogno di numerosi imprenditori avevano applicato interessi usurai annui talvolta superiori al novecento per cento, per un giro usuraio per oltre cinque milioni di euro.

### **Centro Italia: avanza il credito illegale**

Le reti usuraie della Capitale sono attive anche in Umbria, Abruzzo e

Marche ed esistono forti collegamenti tra le tre regioni geograficamente contigue e con molti usurai da esportazione.

In Abruzzo, nel settembre 2008 sono stati arrestati un uomo e una donna di Perugia, ma che agivano soprattutto nella zona di Avezzano, grazie anche a delle complicità locali. I due si facevano restituire dalle vittime le somme prestate a *strozzo*, gravate con interessi che arrivavano anche al 2600% annuo. Da aggiungere che proprio Avezzano è un centro nevralgico di confluenza di vari clan.

Il clan nomade dei Di Rocco è, invece, ormai da un decennio *leader* del mercato usuraio lungo tutto il litorale adriatico abruzzese e soprattutto nelle province di Teramo e Pescara. In questi anni il clan è stato pesantemente colpito, ma la recente *operazione Nomadi* dimostra quanta forza e capacità di penetrazione nel tessuto economico ancora possiede. Basta dare un'occhiata al patrimonio confiscato di recente: appartamenti, villette, tra cui anche una villa su tre piani con quindici stanze sul lungomare di Giulianova Lido, auto di lusso, licenze di attività commerciali, (un ristorante-pizzeria a Porto Sant'Elpidio, un pub e un negozio di abbigliamento a Martinsicuro), quote societarie, polizze di credito su pegno e assicurative, conti correnti, per lo più intestati a prestanome, il tutto per un valore di oltre dieci milioni di euro, e che supererebbe quello già consistente confiscato nel giugno 2004 al clan Campanella di Castelnuovo Vomano, altra nota famiglia nomade del Teramano. Sempre nel pescarese, l'ennesimo decreto di sequestro del giugno 2010 ha riguardato altri beni per un valore di un milione di euro. Tra questi, una villa e due abitazioni a Montesilvano e Torre dei Passeri, tredici conto correnti e libretti di deposito bancari e postali e tre autovetture, tutti beni appartenuti a due famiglie rom i cui componenti risultavano disoccupati e nullatenenti. Tali sequestri sono l'epilogo di un'inchiesta che, nel novembre 2007, con l'*operazione Bagnalè* aveva portato all'arresto di undici persone per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, usura e altri reati. Il gruppo agiva in collaborazione con altre famiglie nomadi della zona e cominciava a tessere rapporti con camorristi per entrare nel mercato del narcotraffico. A Giulianova un'altra operazione denominata *Scacco alla rocca* può essere conside-

rata come un vero e proprio terremoto per l'etnia rom del luogo, soprattutto dopo l'esecuzione delle numerose misure di prevenzione patrimoniali di cui abbiamo detto. A Pescara un piccolo imprenditore, di fronte alla grave malattia che ha colpito il padre, è stato costretto da un gruppo di usurai a dilapidare, in breve tempo, il patrimonio di famiglia. Dopo la denuncia dell'uomo sono state arrestate dodici persone, otto abruzzesi e quattro campani, indagate per il reato di usura, estorsione e sequestro di persona.

Nella parte meridionale delle Marche sono attive alcune famiglie nomadi di origine abruzzese. Secondo gli inquirenti il fenomeno è presente soprattutto nel fermano, dove il ricorso al credito illegale, che ha provocato tante vittime nel comprensorio durante gli ultimi venti anni, è lungi dall'essersi esaurito, soprattutto oggi, in tempi di recessione economica. Scarse però le denunce, mentre le organizzazioni usuraie sono sempre più strutturate.

In Umbria sembra che il fenomeno usuraio non esista, invece c'è e fatica a emergere.

Sostanzialmente sono tre le tipologie usuraie presenti nel territorio umbro: soggetti legati alle reti usuraie romane che operano in territori limitrofi; i cosiddetti professionisti in giacca e cravatta che lucrano su quei soggetti indebitati, spesso per motivi di gioco, e sono alla ricerca di beni immobiliari da accaparrare; e infine il classico cravattaio, magari già con qualche denuncia a carico, ma che continua impunemente la propria attività.

Da qualche anno sono comparse anche società di servizi finanziari che operano con tassi molto esosi, obbligando le vittime a firmare contratti capestro. A cadere nella trappola usuraia soprattutto commercianti e piccoli imprenditori. Vergogna e paura sono le coperture di numerose vittime che faticano a trovare il coraggio per denunciare e sono, ormai numerose le istituzioni che hanno lanciato l'allarme sul diffondersi del fenomeno, così come di altri reati economici, anche in territori estranei al controllo mafioso.

In Toscana l'usura ha radici forti. Tre le aree particolarmente a rischio: la Versilia, il circondario di Montecatini, la provincia di Prato. Nell'ot-

tobre 2008, è stata sgominata una banda usuraia che agiva sul territorio pratese che era arrivata a chiedere tassi d'interesse fino al 300%. La vittima, un imprenditore edile, che nel 2004 avrebbe accettato in prestito duecentocinquanta mila euro a un tasso mensile pari al 15% e si è ritrovato nel tempo a fronteggiare tassi oscillanti fra il 200 e il 300%. E insieme al debito crescevano anche pressioni, intimidazioni e minacce magari velate ma efficaci. Tre le persone arrestate, tra cui un cinquantenne di origine pugliese ma residente in Toscana da decenni, il quale, gravitando nel mondo dell'edilizia, sarebbe venuto a conoscenza delle difficoltà economiche dell'imprenditore, e il gestore di un club da gioco, il vero *finanziatore* del gruppo, cui sono stati sequestrati titoli per centinaia di migliaia di euro. Una fetta consistente dei due milioni e mezzo di euro che costituiscono il totale dei valori sequestrati dalla finanza fra contante, assegni, cambiali, polizze assicurative.

Preoccupa inoltre che nelle molte operazioni susseguitesisi nel corso dell'ultimo triennio ci sia sempre lo zampino della camorra e, sebbene in misura minore, della 'ndrangheta. A tale riguardo si è parlato della Toscana come lavanderia dei clan. Nella loro attività usuraia, che s'intreccia con affari nel mondo del gioco d'azzardo e della gestione di locali notturni, si segnala soprattutto il clan camorristico dei Terracciano. Per comprenderne la pervasività è sufficiente elencare la quantità dei beni sequestrati a seguito dell'*operazione Camorra* del giugno 2009: oltre dodici milioni di euro tra appartamenti, una clinica nell'hinterland napoletano, trentasei conti correnti, attività imprenditoriali e numerose auto di lusso per un valore complessivo superiore ai cinquecentomila euro. L'indagine ha coinvolto anche le province di Genova, Firenze, Prato, Napoli, Milano, Lucca e Perugia. Il clan Terracciano, da tempo nelle cronache giudiziarie toscane e già nel mirino della Dia che indagava su corse di cavalli truccate, avvalendosi di metodi intimidatori, ricorrendo anche alla violenza, era riuscito a infiltrarsi nel mondo dei locali notturni della Toscana, da Firenze a Prato, da Pistoia a Lucca. I primi contatti con gli imprenditori sotto forma di offerta di partecipazioni societarie o di prestiti economici sfociavano poi in fenomeni estorsivi che consentivano l'acquisizione del controllo delle singole attività.

I locali, una volta gestiti dal clan anche tramite prestanome, venivano poi utilizzati per ulteriori attività illecite, tra cui lo sfruttamento della prostituzione e il gioco d'azzardo.

Per concludere, la Sardegna, dove abbiamo diverse inchieste che coinvolgono le province di Olbia e Tempo Pausania. In quest'ultima città sono stati sequestrati dalla GdF di Sassari due milioni di euro nell'ambito di un'operazione contro l'usura e il riciclo di denaro in Gallura. Nell'inchiesta della Procura di Tempio Pausania, sarebbe coinvolta anche un'avvocata, segno dei connubi tra criminalità e professionisti tipici di questo reato. Nell'ottobre 2008, sempre a Tempio Pausania sono state arrestate tre persone nell'ambito di una grossa inchiesta sull'usura. Le contestazioni riguardano episodi avvenuti tra l'ottobre del 2006 all'aprile 2008, i tassi usurari, stando alla ricostruzione degli investigatori, vanno dal 50 al 200%. Le vittime, in difficoltà economica, erano piccoli imprenditori e artigiani del territorio compreso tra Tempio e Calangianus.

### **Nord Italia: clan e cittadini al di sopra di ogni sospetto**

L'usura nelle regioni settentrionali ha caratteristiche, dimensioni e qualità diverse dal Centro-Sud, ma anche qui non di rado si radica con la presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata. I centri di maggiore afflizione sono le grandi aree metropolitane di Torino, Milano e Genova, ma la presenza di ramificate organizzazioni usuarie è emersa con evidenza in numerose altre città a cominciare dal triangolo Varese, Como e Lecco nonché nella provincia di Bergamo. Una delle caratteristiche delle reti usuraie in quello che era il ricco triangolo industriale è la capacità di muoversi in una dimensione sovraregionale.

Sono migliaia a Milano e in Lombardia, le vittime di usura, eppure le denunce continuano a essere pochissime. L'usura a Milano ha il volto spicciolo del pensionato, quello perbene della società finanziaria degenerata e quello arcigno del malavitoso, ma anche quello di prestatori non legati alla criminalità organizzata, ma non per questo meno aggressivi: ricordiamo che gli ultimi due suicidi per usura si sono svolti nella città meneghina. Due le consorterie mafiose presenti nel territo-

rio: 'ndrangheta e camorra. Nel solo capoluogo si sospettano di circa quattrocento casi d'usura collegati ad ambienti camorristici. Le previsioni degli inquirenti parlano di una Milano che potrebbe assurgere a capitale italiana dell'usura. Le enormi rimesse di capitali mafiosi nelle banche milanesi creano, di fatto, una frattura tra il credito legale e quello illegale e il momento di forte crisi finanziaria gioca inesorabilmente a favore degli usurai. I piccoli commercianti e artigiani, che vedono negate le linee di credito dalle banche, si rivolgono sempre più spesso a gente che presta illegalmente il danaro. Basta ripercorrere le recenti indagini dei Carabinieri di Milano che hanno dimostrato come l'Ortomercato del capoluogo lombardo sia ormai gestito da un accordo di ferro tra 'ndrangheta e camorra. Al punto che oggi l'esercizio del credito per piccoli commercianti e artigiani della cinta milanese avverrebbe proprio nell'Ortomercato. È la criminalità calabrese e campana a erogare quei piccoli prestiti di conduzione e di esercizio che le banche negano. Anche la recente maxi operazione del luglio 2010, che ha portato all'arresto di oltre trecento affiliati alla 'ndrangheta. Le indagini hanno documentato più di quaranta summit tenuti sul territorio milanese, spesso organizzati durante cresime, battesimi e matrimoni, di cinquecento affiliati e di quindici locali attivi (Milano centro, Pavia, Bollate, Cormano, Bresso, Limbiate, Solaro, Pioltello, Corsico, Desio, Seregno, Rho, Legnano, Mariano Comense, Erba e Canzo). Da rilevare la dichiarazione del procuratore aggiunto della Dda di Milano Ilda Boccassini nel corso della conferenza stampa: *“Il dato più sconcertante e che ci deve far preoccupare è, così come era successo nel caso dell'inchiesta sul clan Valle, che le persone vittima di usura non hanno mai, dico mai, ammesso di essere oggetto di minacce, così come, anche a fronte di elementi certi, coloro che hanno subito episodi di intimidazioni e danneggiamenti, ci hanno detto di non aver mai subito minacce e di non spiegarsi il perché della violenza”*. L'operazione *The list*, infine, ha incastrato una banda di usurai filippini. Una vera e propria usura di tipo etnico con interessi annui superiori al 70%. Le vittime erano oltre cento e tutte connazionali. Oltre a Milano, anche la sua provincia è stretta nella morsa dell'usura, i capitali mafiosi arrivano fino ai comuni di Biassono, Corsico, Desio,

Garbagnate e Monza. Immune non rimane nemmeno la Valtellina, a Sondrio il racket dell'usura parla napoletano e in qualche caso calabrese. Al termine di una difficile indagine durata due anni, nell'ottobre 2008, a Como è stata sgominata un'organizzazione usuraia che applicava tassi da usura che oscillavano dal 900 al 3900 %. La banda di cravattai era dedicata non solo all'usura ma anche alle estorsioni. Nel corso dell'operazione è scattato anche il sequestro cautelativo di una stazione di servizio a Lipomo (Como) attorno alla quale sarebbe ruotata l'intera attività gestita da undici persone. Nel corso delle indagini sarebbero state accertate due estorsioni con pesanti minacce ai danni di un ristorante di Erba e di una ditta bresciana. I titolari sarebbero stati costretti a sborsare settecentomila euro. Nell'aprile 2009 è stata sgominata una costola lombarda della 'ndrangheta. La base dell'organizzazione, affiliata a una cosca crotonese Faraò Marincola, operava tra Legnano e Lonate Pozzolo ed era specializzata nelle infiltrazioni nel tessuto produttivo del Nord. La banda avrebbe esteso con metodi violenti il proprio controllo su diverse attività economiche, in particolare nel settore del commercio, dell'edilizia e del mercato immobiliare. Alle intimidazioni contro decine di esercenti, accompagnate da minacce, incendi e azioni contro il patrimonio, si era ben presto abbinata un'attività di usura con tassi fino al 300%. Qualora commercianti e imprenditori non fossero stati in grado di onorare i debiti, l'organizzazione aveva messo a punto un sistema di riscossione che prevedeva la cessione parziale o totale dell'attività.

L'organizzazione era costituita da due strutture parallele: una di stampo eminentemente mafioso, l'altra invece composta in prevalenza da delinquenti comuni, cui erano affidate le azioni sul territorio. Al vertice della prima, collegata direttamente alla Calabria, è stato riconosciuto Vincenzo Rispoli, nipote del boss della 'ndrina di Cirò Marina (KR) Giuseppe Faraò. A capitanare il secondo livello, di cui non tutti i componenti erano consapevoli di agire per conto della 'ndrangheta, Mario Filippelli di Lonate Pozzolo. A Brescia, l'operazione *Principe* ha portato a tre arresti e a un maxisequestro di beni e denaro per due milioni e mezzo di euro, più la metà di una grande villa di Torbole Casaglia. Per

tutti l'accusa è di usura aggravata ai danni di almeno cinque tra imprenditori e liberi professionisti della città. L'organizzazione si nascondeva dietro un insospettabile carrozziere. A Bergamo, infine, non era il classico usuraio che investiva i propri soldi in un giro di strozzinaggio l'uomo sessantacinquenne arrestato nell'ottobre 2008, ma proprio un intermediario dell'usura. L'uomo metteva in contatto persone con a disposizione una certa liquidità depositata in banca con imprenditori o cittadini che avevano bisogno di soldi. Per l'intermediazione percepiva una parte degli interessi usurari da lui stesso fissati (in alcuni casi fino al 600%), stipulava l'accordo tra le due parti e si occupava di riscuotere le rate.

La crisi economica ha lasciato il segno su microimprese e famiglie anche a Torino, tanto che si segnalano, sempre più numerosi, prestasoldi davanti alle fabbriche. Il fenomeno è pulviscolare e oscilla fra colletti bianchi e personaggi legati alle 'ndrine e gruppi di nomadi. I sindacati denunciano da tempo che ormai davanti alle fabbriche ci sono più volantini di prestasoldi che sindacali, segno di una crisi sempre più grave nella città dell'orgoglio e delle lotte operaie. E accade un po' ovunque: dalla Fiat all'Iveco, dalla Bertone alla Stampal. Inoltre, come non ricordare la figura di Rocco Lo Presti, boss storico della 'ndrangheta, fra i primi a trapiantarsi nella regione e la cui famiglia, tutt'oggi, agisce indisturbata nell'attività usuraia.

A Genova, e in tutta la Liguria, l'usura ha un suo tradizionale radicamento. Nella città portuale si possano incontrare quasi tutte le forme di usura conosciute: da quella professionistica o dei colletti bianchi a quella di quartiere a quella gestita da organizzazioni criminali. Un magistrato intervistato a tal proposito ha dichiarato: *“per l'usura valgono le stesse cose dette in merito al gioco. Chiunque può organizzarla. C'è posto per tutti. (...) funziona più che altro un sistema legato, diciamo, alla libera iniziativa”*. È vero, c'è posto per tutti visto che solo pochi giorni fa, il 25 maggio 2010, una coppia assistita dal Comune di Genova (il marito era considerato invalido al 100%) in realtà poteva contare su lauti guadagni, grazie a sfruttamento della prostituzione, usura e contrabbando di sigarette. Si tratta dei coniugi Rosario e Concetta Caci, entrambi si-

ciliani, che ogni mese guadagnavano sino a cinquemila euro grazie allo sfruttamento di ragazze che venivano ospitate in un appartamento di via XX Settembre. Scoperti anche due casi di usura, con tassi d'interesse mensili dal cinquanta al centosessanta per cento. Al Caci erano stati, anni addietro, confiscati anche beni patrimoniali perché ritenuti proventi di riciclaggio di denaro sporco della cosca di cosa nostra gelesse Piddu Madonna. Un anefatto che la dice lunga sulla capacità degli amministratori locali di individuare sul proprio territorio personaggi sospetti.

Anche La Spezia è stata fortemente colpita dal fenomeno. Anzi a sentire le intercettazioni telefoniche il fenomeno avrebbe riguardato anche la vicenda Equitalia (2008). La cronaca locale ha scritto che *“Spezia sembra una città fondata sull'usura”*, con un vero sottobosco di creditori a strozzo, pronti ad avventarsi sulla preda, quasi sempre piccoli imprenditori che non riescono più ad essere pagati dai loro clienti e che per sostenere ditte e lavoro si rivolgono agli *“amici degli amici”*.

A Padova, nel corso del 2009, c'è stata un'impennata di denunce per usura contro le banche presentate soprattutto da piccoli e medi imprenditori che si sono rivolti agli istituti di credito domandando finanziamenti per superare la crisi. Ma gli interessi applicati sarebbero andati oltre i limiti fissati dal Ministero delle Finanze. Secondo le associazioni di categoria, molti istituti di credito hanno chiuso i contatti con le imprese, non concedendo più credito nemmeno a chi già ne usufruiva. Per molti, più che dai tassi d'interesse applicati, il problema è rappresentato dai costi di commissione e dalle altre spese pretese e, in alcuni casi, dalla reintroduzione della commissione di massimo scoperto, seppur in forme diverse. Anche a Verona la presenza di malavita mafiosa risale a parecchi anni fa e oggi, nella ricca cittadina si ripuliscono i soldi sporchi. Il credito illegale non si manifesta attraverso la criminalità ordinaria ma in modo più sottile e pericoloso, in forma occulta e parallela al mercato finanziario. E sono molti gli imprenditori onesti in difficoltà che possono essere spinti a rivolgersi a un mercato finanziario parallelo. Nel triangolo Modena, Reggio Emilia e Parma, si segnala la presenza consolidata di gruppi camorristici del casertano, attivi anche nelle pra-

tiche usuarie, che utilizzano come base operativa le bische clandestine in loro gestione nella zona. Così come ha destato un certo stupore scoprire vittime insospettabili anche nella pacifica Correggio (RE). Con le accuse di tentata estorsione e usura sono finiti in manette, nel maggio 2010, due strozzini di origine campana ma residenti a Reggio Emilia e nella stessa Correggio. Ad incastrare i due usurai è stata la vittima, un consulente aziendale che, dopo mesi di pressioni psicologiche, ha deciso di denunciare i suoi aguzzini.

A Rimini, nell'aprile 2009, l'*operazione Cravatta* ha portato all'ulteriore sequestro di quattro appartamenti e altrettanti garage, oltre a quattro aree urbane, per oltre cinquecentomila euro, riconducibili ad un imprenditore di San Marcellino di Aversa (CE), già sotto processo a Bologna per usura ed estorsione assieme ad altre due persone e ritenuto legato al clan dei casalesi. Nel marzo 2008, nell'ambito della stessa operazione, la Dda di Bologna aveva sequestrato altri ventisei immobili (per sette milioni di euro), riconducibili alla stessa persona che, per gli inquirenti, aveva il compito di reinvestire nell'attività usuraria denaro che arrivava da Aversa. Nelle carte processuali ci sono infatti le prove di contatti con Paolo Cecere, esponente di spicco del clan dei casalesi.

#### Note

1. S. Palazzolo, Porta in banca il tesoretto di Lo Piccolo, La Repubblica, Cronaca di Palermo, 6 ottobre 2008

# Le vittime e gli usurai

È dall'inizio del decennio che attraverso un modello di studio, ormai consolidato, cerchiamo di dare un volto sia all'usuraio, in tutte le sue sfaccettature, sia alle migliaia di vittime. Spaccati di un fenomeno, impossibile comprendere sia dalle notizie di stampa, sia dal numero delle denunce. Abbiamo un obiettivo preciso: entrare ancora di più nel mondo dello *strozzo* utilizzando i procedimenti penali aperti che, sebbene rappresentino una parzialità rispetto al più vasto mercato del credito sommerso, consentono comunque di avere un quadro verosimile della situazione. Tale studio parte dalla selezione e dallo studio di cento casi di usura, giunti a diversi gradi di procedimenti e giudizi, ripartiti su tutto il territorio nazionale in proporzione al numero delle denunce annualmente presentate in ogni regione. Una volta definite le grandezze, la scelta dei singoli casi è stata minuziosa, compiuta analizzando e incrociando i dati emersi dalla consultazione degli atti giudiziari disponibili (denunce, verbali di indagini, rinvii a giudizio, sentenze di I grado). In particolare, tale studio, condotto su un campione numericamente significativo, soprattutto se paragonato al numero totale delle denunce che non supera mai le cinquecento unità in un anno, ci permette, attraverso le analisi delle varie combinazioni, (sesso, provenienza, età, professione, etc), sia delle vittime, sia degli imputati del reato di

**Campione analizzato**

<b>Regione</b>	<b>2002</b>	<b>2007</b>	<b>2009</b>
Abruzzo	2	5	7
Basilicata	1	2	1
Calabria	7	4	6
Campania	25	17	21
Emilia Romagna	2	3	2
Friuli Venezia Giulia	1	1	-
Lazio	16	9	9
Liguria	3	3	1
Lombardia	7	11	8
Marche	1	4	1
Molise	1	1	1
Piemonte	5	8	2
Puglia	6	12	13
Sardegna	3	1	2
Sicilia	17	10	17
Toscana	2	4	6
Trentino Alto Adige	-	-	-
Umbria	-	1	1
Valle D'Aosta	-	-	-
Veneto	1	4	2
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

usura, una ricostruzione verosimile delle figure protagoniste di questa tipologia di reato, mettendole in relazione anche con altre condotte criminali e collegandole ai contesti nei quali l'usura si manifesta. Gli stessi dati sono stati confrontati con analoghe ricerche del 2002 e del 2008: un raffronto utile per comprendere i cambiamenti intervenuti nel mondo dell'usura. Ne viene fuori una ricostruzione geo-criminale del fenomeno che non solo risponde a curiosità sociologiche, ma invita a riflettere sulle modalità della risposta sociale e giudiziaria.

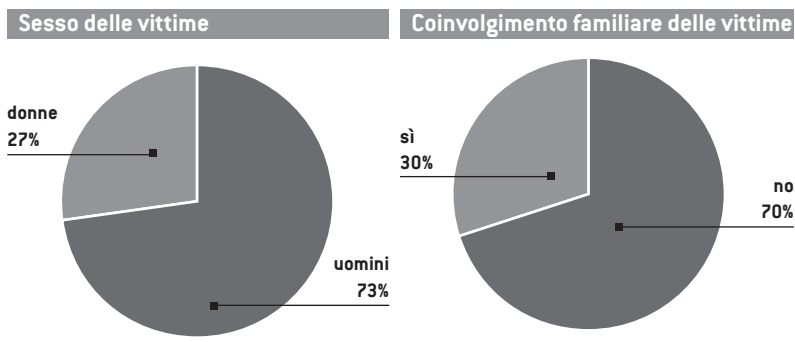
**Caratteristiche socio biografiche delle vittime e degli usurai**

Per caratteristiche socio-biografiche intendiamo il sesso, l'età e la pro-

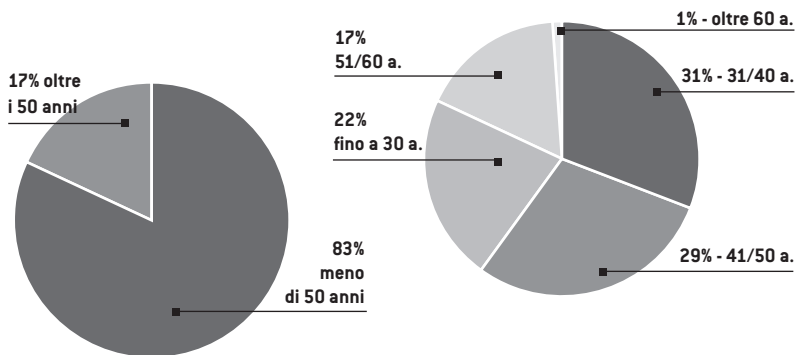
venienza geografica sia delle vittime sia degli imputati e autori del crimine.

Per quanto riguarda il primo dato, abbiamo una prevalenza di uomini sia tra le vittime (73% dei casi), sia tra gli imputati (87% dei casi), anche se in quest'ultimo caso la percentuale femminile dell'13% è in aumento, ma sostanzialmente in linea con quella di altre categorie di reato dove i soggetti femminili oscillano sempre tra il 9%-15%. Il dato delle vittime (27% di donne) è più alto della media. In entrambi i casi, la componente femminile risulta in aumento sia rispetto alla ricerca del 2008 (24% di vittime, 11% di autrici/imputate di reato), sia a quella del 2002. Se per le vittime la spiegazione è plausibile con il maggiore coinvolgimento delle donne nei settori economici e nelle aziende familiari, per le donne imputate/autori del reato questo dato conferma un'evoluzione della figura del classico *usuraio di quartiere* verso un'attività a conduzione familiare, dove il coinvolgimento delle figure femminili è diretto. Nel campione, inoltre, sono presenti anche esempi d'interi nuclei familiari legati a clan camorristici o a note famiglie rom, dediti all'usura.

Per quanto riguarda le vittime vediamo che nel 30% dei casi abbiamo il coinvolgimento diretto dei familiari più stretti, di questi il 69% è rappresentato dal coniuge, il 19% dai genitori, il 13% dai figli e il 10% da fratelli/sorelle (naturalmente tale percentuale supera il 100% perché ogni singolo caso può avere più coinvolgimenti).



## Età delle vittime



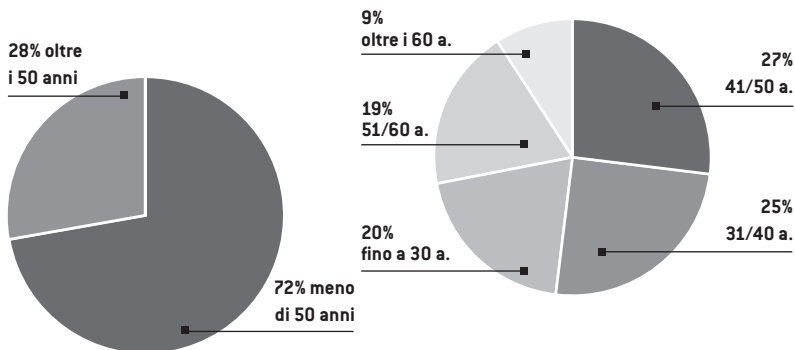
La componente familiare è presente anche tra gli imputati soprattutto nei casi in cui il reato viene consumato in concorso con altri.

Per quanto riguarda l'età delle vittime, vediamo che questa è, in larga maggioranza (83% dei casi) al di sotto dei cinquant'anni. La suddivisione per fasce d'età, rende ancora più evidente questo dato. Infatti, abbiamo un 22% dei casi che ha meno di 30 anni, il 31% dai 31 ai 40 anni, 29% dai 41 ai 50 anni, un 17% dai 51 ai 60 anni e solo un 1% ha un'età superiore ai 60 anni. È un dato molto preoccupante, che dimostra come, negli ultimi dieci anni si sia notevolmente abbassata l'età della vittima.

Nella ricerca del 2002 evidenziavamo come il picco (49% dei casi esaminati), fosse compreso nella fascia d'età media (41-55 anni) nel 2008; tale percentuale era crollata al 29%, mentre ben il 61% delle vittime aveva meno di quarant'anni: trend confermato.

Sostanzialmente, se l'usura, fino a pochi anni fa, rappresentava un canale di approvvigionamento di denaro liquido per una piccola-media azienda o un nucleo familiare in temporanea difficoltà economica, oggi si è trasformata per molti giovani in un mezzo per tentare di aprire un'attività o di rilevare quella di un genitore, magari già oberata di debiti. Un gesto disperato per cercare di entrare nel mercato economico-produttivo.

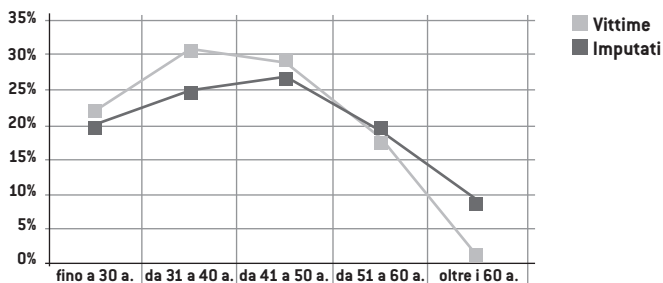
## Età imputati/ autori del reato



Per quanto riguarda gli imputati, invece, è evidente una maggiore anzianità, visto che ben il 28% di questi ha un'età superiore a cinquant'anni. Ma non mancano casi di coinvolgimento di persone anche molto giovani. Nel dettaglio, il 20% ha un'età non superiore a 30 anni, il 25% fino a 40 anni, il 27% fino a 50 anni, il 19% fino a 60 anni e il 9% oltre i 60 anni.

Sono poi state messe in relazione le fasce di età tra le vittime e gli imputati e autori del reato di usura. Da quest'ultima proiezione si deduce che, nella maggioranza dei casi, questa tende a coincidere. Evidente, però, la maggiore età degli usurai, che è in percentuale minore fino ai cinquant'anni, per invertire la tendenza dal 51esimo anno d'età, fino a

## Rapporto età vittime, età imputati



raggiungere una forbice di ben otto punti oltre i sessanta anni di età. Questa maggiore anzianità degli usurai, confermata anche nella precedente ricerca, soprattutto se paragonata agli autori di altre fattispecie di reato è il segnale inquietante di come l'usura sia o possa essere il coronamento finale di una carriera criminale.

Ladri e rapinatori, come è noto, sono molto più giovani, mentre il profilo criminale dell'usuraio tende a combinarsi con quello dei reati associativi e/o economici, mostrando alla vittima la faccia bonaria di un padre o di un fratello maggiore, l'unico in grado di offrire aiuto in un momento di difficoltà.

Infine, alcune significative curiosità. Nel campione analizzato il più giovane, al momento del fatto, aveva appena diciassette anni e risulta affiliato ad una famiglia mafiosa appartenente alla nuova camorra flegrea. Il più anziano, sempre di origini campane, ha settantacinque anni con molti precedenti penali, (oltre all'usura, truffa, ricettazione e furto).

Tra le vittime, invece, la più giovane è una donna di venti anni, impiegata nell'impresa familiare e rimasta coinvolta, suo malgrado, nel giro usuraio insieme agli altri componenti. La più anziana è sempre una donna di sessantotto anni, titolare di un piccolo commercio e le cui errate scelte economiche hanno coinvolto anche la figlia co-titolare dell'esercizio.

## **La provenienza geografica**

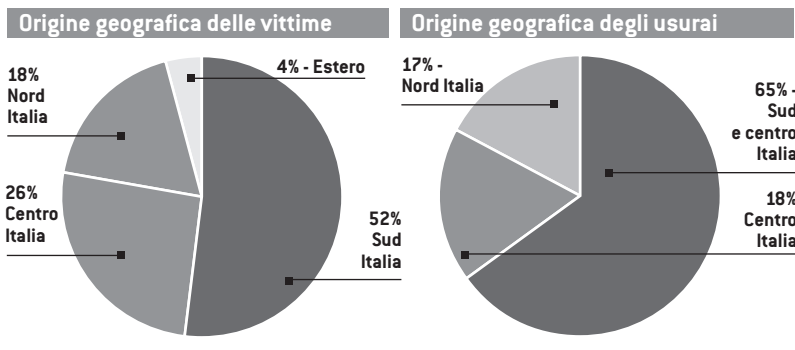
Uno sguardo sulla distribuzione territoriale serve a chiarire due aspetti: se l'usura sia una pratica più in uso in alcune zone del Paese, così come la propensione alla non denuncia, ovvero se nel ricorso al prestito usuraio intervenga anche una componente culturale regionale.

Per comprendere meglio questo elemento abbiamo registrato il luogo di nascita sia delle vittime, sia degli usurai, comparandolo con il dato del luogo dove il fatto si è verificato. Nella prima tabella abbiamo già esposto come sono stati suddivisi su base regionale i cento casi di usura analizzati. Questi nel 15% dei casi riguardano il Nord Italia (Liguria, Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna), nel 25% dei casi il Centro Italia,

(Toscana, Umbria, Lazio, Marche ed Abruzzo) e nel 60% dei casi il Sud Italia e le Isole (Campania, Basilicata, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna). Dai grafici successivi evinciamo che a fronte del 15% dei casi verificatisi nel Nord Italia abbiamo il 18% delle vittime ed il 17% degli usurai, a fronte del 25% dei casi verificatisi nel Centro Italia vi sono il 26% delle vittime ed il 18% degli usurai e, dato più significativo in assoluto, a fronte del 60% dei casi verificatisi nel Sud abbiamo il 52% delle vittime e ben il 65% degli usurai.

Un commento specifico merita il 4% (3% nella ricerca del 2008 e 1% in quella del 2002) di vittime nate all'Estero che, nella maggioranza dei casi, sono figli di immigrati rientrati in Italia, mentre in una parte minore, ma comunque preoccupante e in crescita, sono cittadini stranieri che, intrapresa un'attività commerciale, si sono ritrovati, per problemi economici o burocratici di vario genere, a rimanere vittime del mercato usuraio-estorsivo. Quello dell'usura tra cittadini stranieri, però, rappresenta un fenomeno molto particolare che, la presente ricerca non può analizzare in modo compiuto. Infatti, se da una parte sappiamo di fenomeni usurai soprattutto tra le comunità cinesi e filippine, difficilmente riusciremo ad avere dati attendibili sul fenomeno.

Possiamo solo aggiungere che, in base ai dati peraltro noti del Ministero dell'Interno, che le ingenti disponibilità finanziarie della crimi-



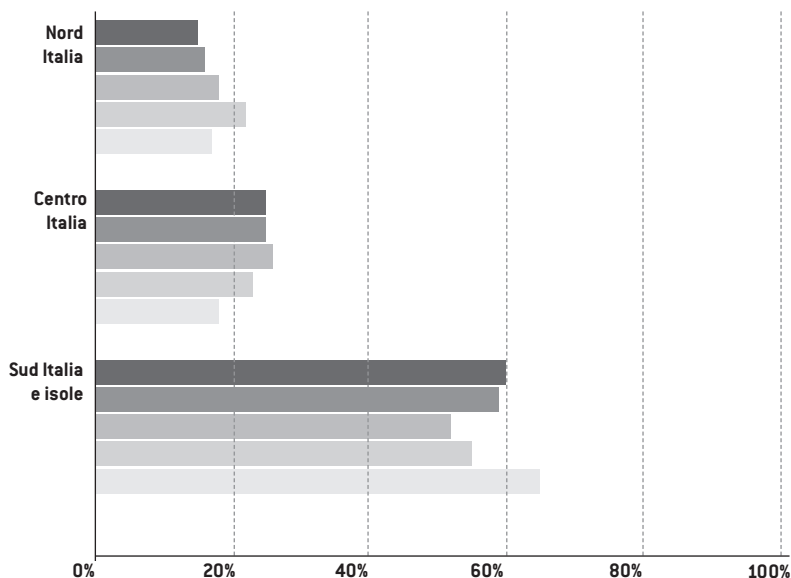
nalità, soprattutto cinese, provengono dal traffico e dallo sfruttamento dei propri connazionali, nonché dal *business* dell'illecita importazione di merci, e tendono ad essere reimpiegati nell'acquisizione di immobili, nell'apertura di nuove attività commerciali, nella gestione del gioco d'azzardo, nell'acquisto di imprese e nella gestione di prestiti usurari. Le sofisticate azioni di riciclaggio, da un lato, generano un notevole flusso finanziario dall'Italia verso l'Estero e, dall'altro, consolidano nel nostro Paese ingenti capitali liquidi, da investire nell'acquisto di immobili e di realtà commerciali. Le comunità straniere, in generale, tendono ad avvalersi molto poco del circuito di intermediazione bancaria per le proprie transazioni finanziarie, prediligendo invece l'utilizzo del denaro in contante. Il reimpiego di proventi illegalmente acquisiti dalle organizzazioni criminali hanno comportato, soprattutto a Roma e a Milano, il graduale assorbimento di molte attività commerciali precedentemente gestite da italiani. Nell'area milanese, in particolare, i gruppi criminali stranieri hanno avviato *attività finanziarie, call center, take away, videonoleggi* e l'acquisto e il controllo del *commercio ambulante* (bancarelle, chioschi, ecc.).

Ritornando al fenomeno autoctono, ci rendiamo che il luogo di residenza è praticamente coincidente con quello della denuncia, ma si differenzia, a volte sostanzialmente, con quello di origine. Queste ultime proiezioni dimostrano come il fenomeno usuraio, seppure presente su tutto il territorio nazionale, coinvolga una consistente maggioranza di cittadini nati e che vivono nel Sud Italia, sia tra le vittime, sia tra gli usurari. Non solo, l'ultimo dato dimostra una sorta di emigrazione, nel senso che persone originarie del Sud, ma con attività e luogo di residenza nel Centro-Nord Italia, tornano nel luogo di origine per riuscire ad ottenere un prestito illecito, magari da persone da loro ben conosciute. Un dato indicativo del *fattore culturale* del fenomeno usuraio che tende a manifestarsi in contesti socio-economici storicamente più fragili e dove spesso la mancanza di fiducia nelle istituzioni produce comportamenti se non proprio illegali, sicuramente poco leciti.

Ma vi è anche un altro elemento che denota un'evoluzione del fenomeno: nel 2002 la percentuale delle vittime con origini nel Sud Italia

era del 58%, mentre quella degli usurai del 68%, nel 2008 il rapporto è 62%-53%, oggi siamo a 65%-52%. Percentuali che dimostrano come l'usura, indipendentemente dai fattori socio-economici che la determinano, stia diventando un fenomeno pervasivo anche in quegli ambienti considerati impermeabili a tali pratiche.

### Geografia dell'usura in Italia



	Nord Italia	Centro Italia	Sud Italia ed Isole
■ Denunce	15%	25%	60%
■ Residenza Vittime	16%	25%	59%
■ Origine Vittime	18%	26%	52%
■ Residenza Usurai	22%	23%	55%
■ Origine Usurai	17%	18%	65%

## Dinamiche del fenomeno

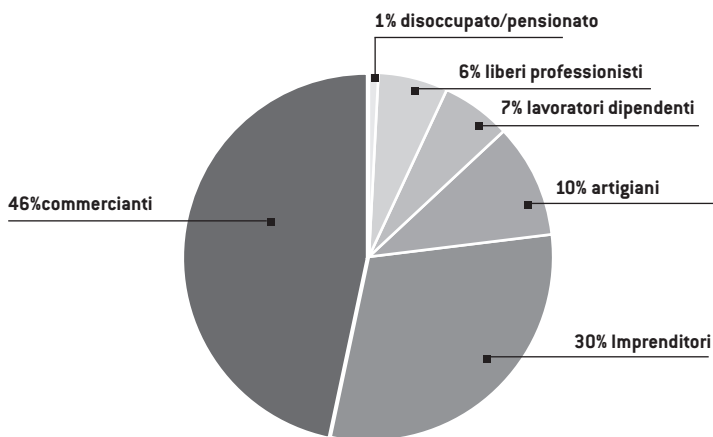
Per studiare le dinamiche del fenomeno abbiamo preso in considerazione come parametri determinanti:

- la professione della vittima e dell'usuraio;
- la frequenza del ricorso al prestito usuraio e la sua durata nel tempo;
- la cifra iniziale e quella totale del prestito;
- la media degli interessi richiesti in base ai calcoli dei periti;
- la tipologia dell'usuraio;
- i reati contestati dall'Autorità giudiziaria consequenziali al fenomeno usuraio;

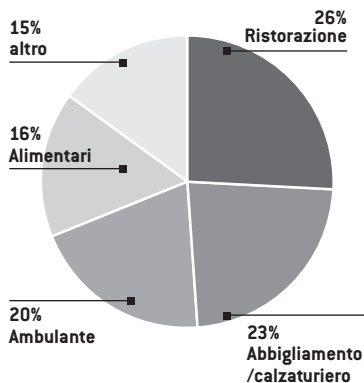
Per quanto riguarda l'attività lavorativa della vittima, dai dati analizzati emerge quanto, purtroppo, è noto da tempo: infatti, nella maggioranza dei casi (46%) si tratta di piccole imprese operanti nel commercio, seguono altre tipologie di imprese (30%), gli artigiani (10%), liberi professionisti e lavoratori dipendenti (rispettivamente 6% e 7%) ed, infine, con una percentuale minima, disoccupati e pensionati (1%).

Ancora più specificatamente, nel comparto del commercio i settori

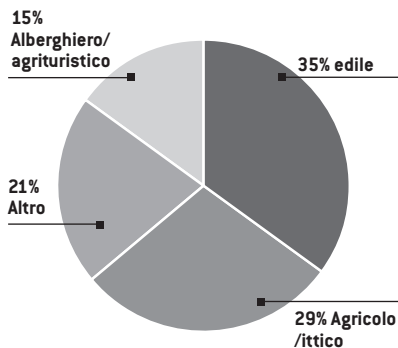
### Professione delle vittime



### Tipologie commerciali



### Tipologie imprenditoriali

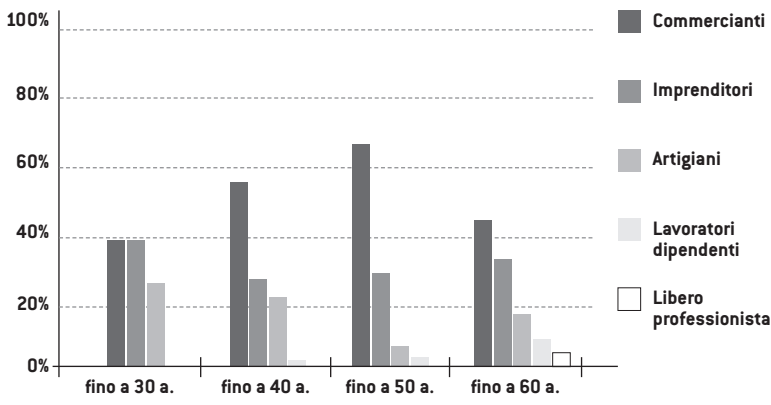


più colpiti sono la ristorazione (26%), l'abbigliamento e il calzaturiero (23%), il commercio ambulante (20%) e le rivendite di generi alimentari (15%). Nel mondo dell'impresa, invece, i settori più colpiti sono quello edile (35%), le imprese agricole e ittiche (29%) e il settore alberghiero-turistico (15%). Tali dati confermano, sostanzialmente, le percentuali delle precedenti ricerche, tranne che per gli imprenditori, saliti dal 19% (2002), al 28% (2008), all'attuale 30%.

Il dato sulla professione delle vittime, soprattutto se incrociato con quello dell'età media, conferma che il ricorso al prestito usurario avviene all'inizio o nel pieno dell'attività lavorativa, quando una crisi economica o una strategia aziendale sbagliata mettono in serio pericolo la sopravvivenza dell'azienda, soprattutto se di piccole dimensioni e a conduzione familiare. Non a caso la necessità di denaro liquido per coprire assegni che, in caso contrario, andrebbero protestati, o per saldare i fornitori ed evitare un'ingiunzione di pagamento, sono tra le motivazioni più ricorrenti nel ricorso al credito illegale.

Se incrociamo il dato dell'età media delle vittime con quella della professione, vediamo che in quasi tutte le fasce d'età i commercianti sono i soggetti più rappresentati, sebbene sotto i trent'anni ci sia un maggiore equilibrio tra le attività; seguono gli imprenditori e gli artigiani. Solo in

## Età/tipologie commerciali delle vittime



un'età più avanzata abbiamo dipendenti e liberi professionisti.

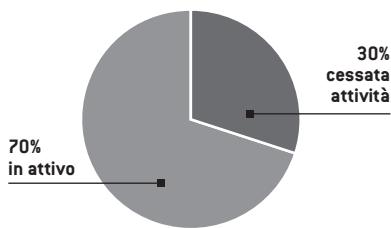
La scelta del ricorso al prestito usurario per molti imprenditori e commercianti si rivela fatale: nel 30% dei casi (27% nel 2008, 23% nel 2002), infatti, ha determinato la fine dell'attività.

Cause della cessazione dell'attività imprenditoriale e commerciale sono l'avvio delle procedure fallimentari e le conseguenti sentenze (40%), la chiusura volontaria o la cessione a terzi (31%), il cambio dell'attività (17%) e, fatto grave, l'esproprio da parte degli usurai (12%).

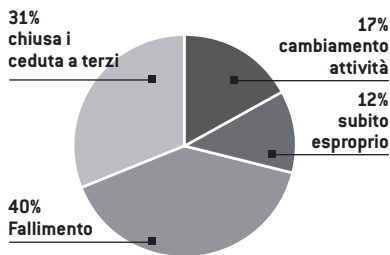
Vogliamo, infine, sottolineare come, in alcuni casi, l'usurato è o è stato a sua volta, autore di attività illecite di natura economica, ma non solo, come l'emissione di assegni a vuoto, bancarotta fraudolenta, evasione fiscale e contributiva. Oppure la richiesta di spacciare droga, offrire coperture a immigrati irregolari, e, addirittura, trasformarsi, a loro volta, in usurai per conto dell'organizzazione criminale e mafiosa. È la sovraesposizione economica di attività commerciali o imprenditoriali, spesso deboli e a condizione familiare a indurre alcuni soggetti al ricorso al credito usurario, prima, per non incorrere in controlli su comportamenti che scoperti assumerebbero rilievo penale e a veri propri comportamenti illeciti, dopo, per timore di ritorsioni.

Questa contiguità ambientale, sociale ed economica tra usurato ed usu-

## Stato dell'attività professionale



## Causa cessazione attività



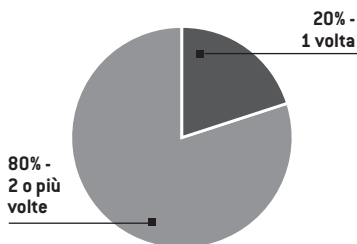
raio fa emergere un nuovo tipo di relazione basata su una buona dose di reciprocità, accrescendo il senso di solidarietà ed omertà all'interno del rapporto economico illecito. È una sudditanza psicologica, oltre che economica. In un primo momento, infatti, l'usuraio non ha piena consapevolezza della sua condizione e, purtroppo, quando il rapporto economico diventa soffocante, la consapevolezza di *essere una vittima* non è sufficiente a interromperlo.

La frequenza del ricorso al prestito usurario evidenzia la particolare gravità della situazione. Se nel 20% dei casi la vittima ricorre all'usuraio per una sola volta e per un prestito minimo che verrà saldato nel giro di pochi mesi, se non settimane, nell'80% dei casi il ricorso al prestito usurario si ripete per due o più volte, con la inevitabile conseguenza di protrarsi nel tempo, a volte anche per anni, coinvolgendo soggetti diversi. Nel 2002, il ricorso al singolo prestito si verificava nel 53% dei casi, nel 2008 era già calato al 21%.

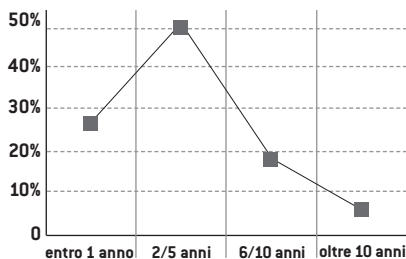
Logica conseguenza è un allungamento dei tempi di restituzione. Solo il 26% dei casi analizzati (stesso dato del 2008, erano il 18% nel 2002), è riuscito a ripianare il proprio debito entro un anno (cinque punti in più di chi ricorre al prestito usurario una sola volta) nel 50% dei casi il rapporto usurario si è protratto da un minimo di due ad un massimo di cinque anni, nel 19% dei casi è andato avanti dai 6 ai 10 anni e, infine, in un preoccupante 5% dei casi è proseguito per oltre i dieci anni.

Anche in questo caso due significative curiosità: il prestito più breve è durato 4 giorni (cifra prestata: 500 euro, cifra restituita: 800 euro),

### Frequenza del ricorso al prestito



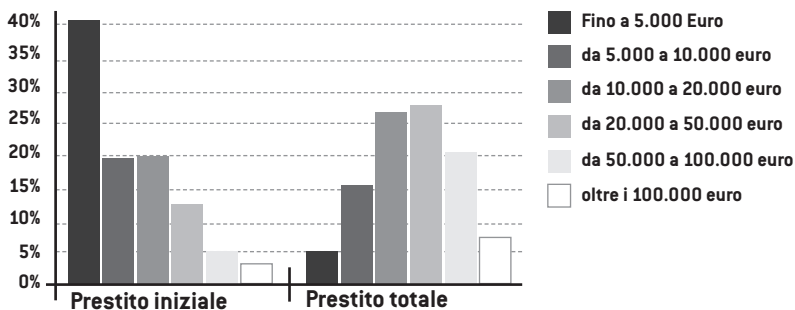
### Durata del prestito



quello più lungo si è protratto per 16 anni (cifra prestata: circa 98.000 euro, cifra restituita: oltre 200.000 euro). Inoltre, nell'oltre il 90% dei casi, la fine del rapporto usurario è coincisa con la decisione della vittima di denunciare il fatto all'Autorità giudiziaria.

La cifra media del prestito iniziale è relativamente bassa. Nel 40% dei casi non supera i cinquemila euro e un altro 39% arriva a ventimila. Discorso totalmente diverso per il prestito totale dove la punta massima del 27% oscilla su prestiti che vanno dai venti ai cinquantamila euro, con un 7% dei casi che supera, a volte di molto, i centomila euro, situazione tipica di quei prestiti che si protraggono a lungo nel tempo. Nel 26% dei casi, infine, il prestito totale oscilla dai dieci a ventimila euro. Tali cifre e soprattutto l'esiguità della somma iniziale, inducono a riflettere

### Prestito iniziale e totale



su tutte quelle misure dirette a facilitare la concessione di crediti legali, uno dei pochi mezzi in grado di ridurre la domanda di usura e contrastarne l'offerta. In altri termini, oltre a impegnarsi a ridurre o eliminare le occasioni di ricorso al credito illegale, è necessario lavorare su politiche di prevenzione che aiutino la vittima a uscire dal circuito illegale.

Elevatissimi i tassi di interesse che, mediamente, oggi oscillano tra il 120% ed il 240% annui (10%-20% mensili) e che anche nel campione esaminato rappresentano la maggioranza dei casi (rispettivamente 46% e 29%). Consistente anche la percentuale di quanti arrivano a pagare fino al 500% annuo (15% mensile) e oltre (10%).

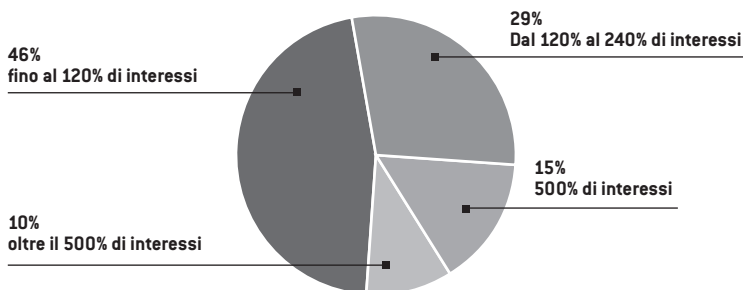
Se confrontiamo questo dato su base regionale, vediamo che gli interessi più bassi sono praticati in percentuale maggiore nel Sud Italia (58% dei casi), quelli più elevati nel Centro e Nord Italia (43% dei casi).

Interessante, ai fini dell'oggetto della ricerca, esaminare la tipologia criminale dell'usuraio, in quale contesto si muove e come agisce.

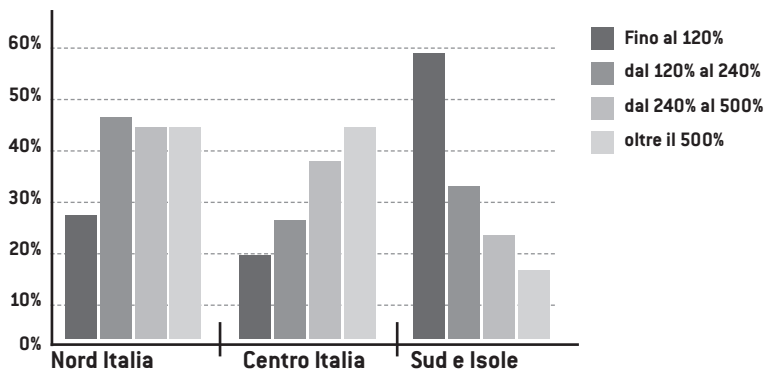
Il primo dato significativo è quello di una maggioranza degli usurai che consuma il reato in concorso con altri: 65% (67% nel 2008, 21% nel 2002), e un altro 25% (20% nel 2008) che agisce all'interno di un'associazione a delinquere (16%) o mafiosa (9%), mentre solo un 10% di usurai opera in solitario (erano ben il 51% nel 2002 e il 13% nel 2008).

Quest'ultimo dato si riferisce alla classica figura del *cravattaro*, così

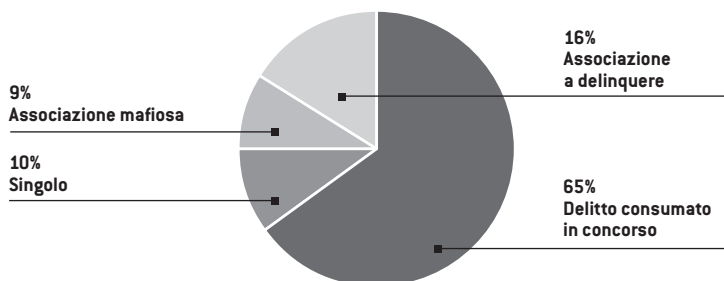
#### Media degli interessi annui



## Interessi suddivisi su base territoriale



## Tipologia criminale usuraio



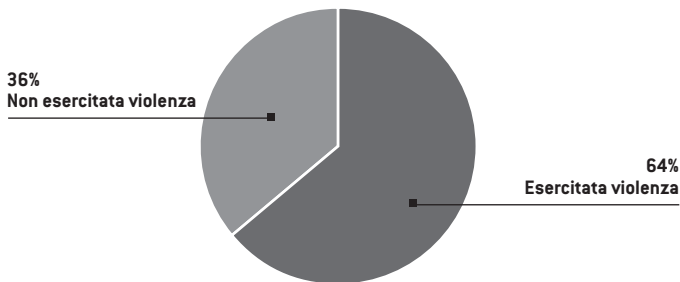
come ci è stata tramandata nel corso del tempo sia dalla letteratura criminale, sia da quella popolare. Un dato in forte contro-tendenza, dal momento che, fino a qualche anno fa, questa figura era maggioritaria o, comunque, paritaria con le altre tipologie.

Anche questo dato evidenzia la pericolosa evoluzione, costante nell'ultimo decennio, attraverso la quale la figura dell'usuraio classico (di strada, di quartiere, sul posto di lavoro) è destinata a esaurirsi per lasciare spazio a un usuraio organizzato, ben collegato agli ambienti professionali e che si avvale di connivenze con professionisti di alto livello. Dalla

ricerca emerge che le trasformazioni nel mercato del credito illegale hanno riguardato proprio gli usurai classici che, pur mantenendo una forte presenza nelle grandi aree metropolitane e nel centro-sud, hanno modificato la proprio struttura, evolvendosi in quella che potremmo definire un'organizzazione familiare, nella quale il capofamiglia è l'organizzatore, le figure femminili (madre, moglie, figlie) detengono la titolarità dei conti correnti e sono i prestanome nell'intestazione dei beni, ed, infine, le figure maschili (fratelli, figli) si occupano del recupero crediti con atteggiamenti, spesso, violenti ed intimidatori nei confronti delle vittime.

Ciò è evidente in quel 64% dei casi in cui il reato di usura si accompa-

#### Violenza esercitata nei confronti della vittima



gna ad altre forme violente d'intimidazione, nella maggior parte dei casi prima della denuncia. Infatti, i reati contestati si manifestano indipendentemente da un eventuale atteggiamento di ribellione della vittima, essendo esclusivamente finalizzati alla riscossione degli interessi. Nel dettaglio, sono da segnalare l'estorsione (52%, reato contestato nel 42% dei casi nel 2002), le minacce e le intimidazioni (28%), i danneggiamenti (9%), le lesioni gravi (6%) e, infine, i furti e le appropriazioni indebite a danno dell'attività economica (5%).

A questi bisogna aggiungere tutti gli illeciti insiti nel reato stesso di usura, come la truffa, la corruzione, gli illeciti amministrativi, il riciclaggio di denaro sporco e altri comportamenti tipici della criminalità eco-

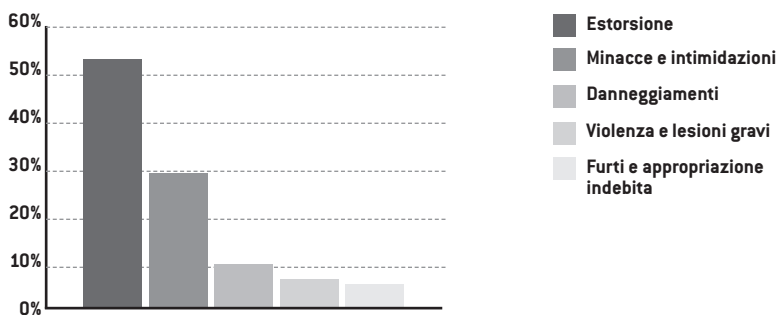
nomica che sono, contemporaneamente, presupposto e conseguenza l'uno dell'altro. L'analisi delle diverse peculiarità di reato che si manifestano con l'usura ci permette di definire anche in modo più preciso le tipologie criminali degli usurai. Sostanzialmente questi possono essere suddivisi in due tipologie:

- un'usura finalizzata alla riscossione d'interessi usurari che si manifesta attraverso atteggiamenti intimidatori e vessatori;
- un'usura finalizzata all'acquisizione dei beni e dell'attività economica della vittima, che si manifesta attraverso i reati intimidatori ed estorsivi, ed è tipica delle associazioni criminali dedite all'usura e all'estorsione di patrimoni, ovvero delle associazioni di tipo mafioso.

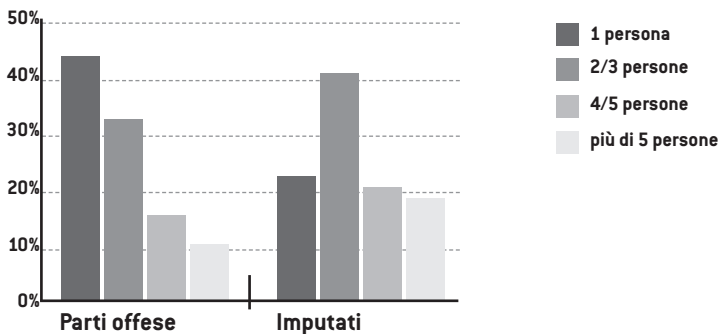
Un ultimo dato conferma l'evoluzione del fenomeno usuraio verso una fenomenologia di tipo estorsivo ed è quello del numero delle persone denunciate dalla vittima e, conseguentemente, il numero delle persone offese individuate dall'autorità giudiziaria in sede d'indagine.

A un 43% di processi che vedono un'unica parte offesa corrisponde un 22% con un unico imputato (situazione tipica dell'usuraio classico), mentre al diminuire, in punti percentuali, del numero di processi che vedono più persone offese, aumentano i processi che vedono più imputati, fino a giungere ad un consistente 18% di processi che hanno più di cinque imputati. Quest'ultimo dato conferma l'evoluzione del fenomeno usuraio che, negli ultimi anni, si è trasformato in un vero e

#### Reati associati all'usura



## Rapporto imputati/parti offese



proprio reato associativo. Alla figura del pensionato o del professionista che investiva i propri risparmi nel prestito illegale gestendo in proprio uno/due clienti, si è sostituita quella dell'organizzazione finanziaria in grado di gestire un vero e proprio pacchetto clienti.

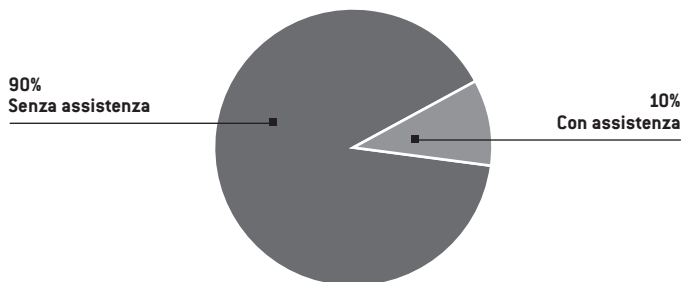
Nella ricerca del 2002 avevamo ancora un rapporto abbastanza equilibrato tra le due tipologie criminali (49% di reati consumati da singoli, 51% di reati consumati in concorso, in associazione semplice e in associazione mafiosa) mentre l'attuale evoluzione denota una sempre maggiore pericolosità del fenomeno ed anche una più difficile individuazione, nonché una maggiore capacità di intimidazione delle vittime da parte delle organizzazioni criminali.

### Tempi giudiziari

L'iter investigativo e giudiziario rappresentano un'altra delle note dolenti del fenomeno usuraio. Il primo dato, assente nelle precedenti ricerche, riguarda le persone che denunciano, potendo contare sull'assistenza legale, il più delle volte fornita dalle stesse associazioni antiusura presenti sul territorio.

Ebbene solo un 10% dei denunciati può godere di un'assistenza in grado di garantirlo durante tutto l'iter investigativo e giudiziario. Un dato che influenza fortemente anche un secondo aspetto della vicenda: l'esito finale della denuncia. Infatti se nel 9% dei casi (corrispondente al 10%

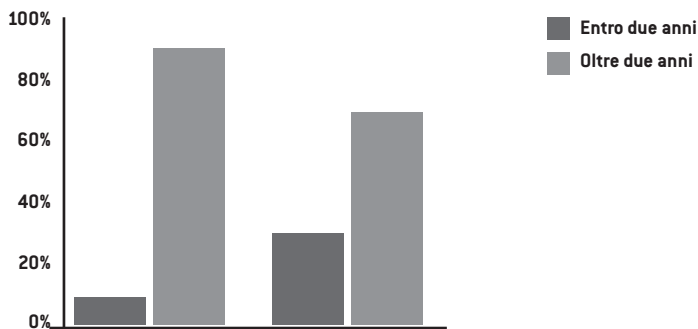
## Assistenza legale



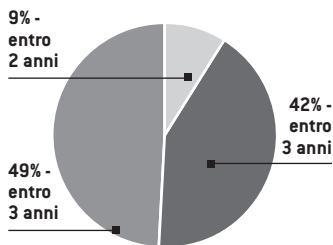
degli assistiti) entro due anni si arriva alla chiusura dell'inchiesta e al rinvio in giudizio, nella stragrande maggioranza (91%) l'indagine si trascina per quattro e più anni. Di queste un buon 70% vengono archiviate. Una percentuale così irrisoria di assistiti è uno dei massimi fallimenti della legge 108, che prevederebbe una capillare informazione per quanto riguarda l'assistenza delle vittime di usura, da quella legale, anche attraverso un'associazione antiusura, alle domande di accesso a Fondo per le vittime. La realtà, invece, è completamente diversa.

Le vittime ignorano o ricevono informazioni del tutto errate, un atteg-

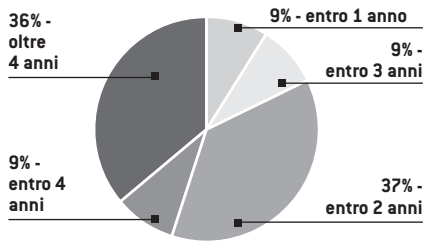
## Tempi ed esiti delle inchieste



### Rinvio a giudizio



### Sentenza di primo grado



giamento che ha ripercussioni fortemente negative sulle vittime, fino a spingerle a recedere dalla denuncia.

Dai casi analizzati riscontriamo che solo il 9% produce un rinvio a giudizio entro due anni e ancora meno (5%) una sentenza di I grado. Il 49% dei casi analizzati ha un'attesa di due/tre anni per il rinvio a giudizio e ben il 36% attende oltre i quattro anni per giungere a una sentenza di I grado, con punte anche di dieci anni di attesa. È doveroso sottolineare, però, che malgrado i tempi di attesa siano ancora di gran lunga superiori alle medie europee, negli ultimi anni, si è notata una netta inversione di tendenza.

Quando l'inchiesta non viene archiviata, è la lentezza con cui i processi arrivano alla sentenza a provocare una serie di conseguenze, la prima delle quali è la caduta in prescrizione del reato per decorrenza dei termini (18% dei casi analizzati). Inoltre, l'11% dei casi è stato archiviato e nel 22% dei casi la sentenza è stata di assoluzione. Sono nel 49% dei casi il processo si è concluso con una condanna. Queste oscillano da una pena minima di otto mesi a una pena massima di oltre sette anni. Sono casi particolari in cui, oltre all'usura, sono contestate anche l'associazione a delinquere di stampo mafioso ed altri reati gravi quali l'estorsione, i danneggiamenti, le minacce e le violenze.

# Il rischio usura nelle province italiane

Evidenziate la maggiori novità intervenute nelle attività usuraie e ridefinite, alla luce di queste, le tipologie del prestito usuraio ed acceso un *focus* su vittime e carnefici, concentriamo l'attenzione sul rischio usura nelle Province italiane. L'usura, abbiamo affermato più volte, è un reato nel quale legale e illegale si intrecciano più volte, per gli attori che vi operano, che vanno dal commercialista al camorrista, dal funzionario di banca al "coatto", al pensionato irreprensibile e per i luoghi: dagli ovattati studi delle finanziarie degenerate, alle botteghe dei vicoli, ai bar, ai palazzoni anonimi delle grandi città.

Per queste ragioni da qualche anno cerchiamo di stimare la pericolosità sociale e la qualità criminale delle reti usuraie presenti nelle nostre città, al fine di comprendere meglio i rischi per l'economia e il territorio ed affinare le misure, preventive e repressive, di contrasto.

Il numero delle denunce e dei procedimenti penali, infatti, danno solo un quadro indicativo della presenza dell'usura in un determinato territorio. La propensione alla denuncia, tra l'altro, è un elemento sottoposto a numerose variabili, a cominciare dalla gravità della minaccia percepita da parte delle vittime, dalla presenza di associazioni e fondazioni antiusura e dalla rete di aiuto organizzata da società civile ed istituzioni locali. Essa però non è in grado di fornire indicazioni sul concreto "rischio usura" e tanto meno sullo spessore criminale delle reti usuraie presenti. Ciò che deve insospettire i decisori

pubblici non è l'usura in quanto tale, ma le sue relazioni, vale a dire i circuiti nei quali essa si insinua, le distorsioni che crea nella comunità degli affari, i rischi di criminalità per il territorio, le ricadute sociali. Per dare un quadro più preciso di queste dinamiche abbiamo nel corso degli anni studiato e perfezionato un modello che attraverso tre indicatori consente di avere una visione più precisa della presenza del “fenomeno usura” nelle nostre province, valutandone la vulnerabilità finanziaria e stimando, al contempo, la pericolosità delle organizzazioni usuraie presenti. Il risultato di questi parametri, riconsiderati in progressione, è stato chiamato *Quoziente Rischio Usura* (QRU) determinato sulla base di tre indicatori:

**a) un indice statistico-penale, ISP**

**b) un indice economico-finanziario, IEF**

**c) un indice criminologico, IPS**

La classificazione finale da un quadro del “*rischio usura*” sul territorio e soprattutto della sua pericolosità sociale. Il modello ha infine la peculiarità di prevedere un sistema di coefficienti numerici di facile lettura e confrontabili nel tempo.

### **Indicatore statistico-penale**

Questo Indicatore prende in considerazione il numero delle denunce e dei procedimenti penali esaminati su un largo lasso di tempo dal 2000 al 2008 (ultimo anno disponibile), suddividendoli per provincia e rapportandoli al numero delle imprese iscritte nei registri delle Camere di Commercio.

Questo raffronto ci sembra più rispondente alle caratteristiche del reato, rispetto un confronto con la popolazione residente. Alla fine si è ricavato un coefficiente numerico unitario da confrontare tra le diverse realtà.

È bene precisare che da un punto di vista meramente statistico questo dato tende a sottostimare le grandi aree metropolitane, ma è certamente indicativo di casi di reati di usura effettivamente denunciati.

L'Indicatore evidenzia una situazione di particolare gravità nelle prime dieci province. Un dato che appare relativamente stabile nel corso degli anni. Va sottolineato, rispetto agli anni precedenti, un importante avanzamento delle province della Puglia e in particolare Taranto, Lecce e Brindisi, al tempo stesso meritano di essere sottolineate le *performance* di Verbania, Biella e soprat-

**Province ordinate secondo l'indice statistico-penale di rischio usura - Anno 2009**

Città	2006	2009	Città	2006	2009
Pescara	25,81	25,86	Asti	4,15	3,83
Siracusa	22,77	23,37	Perugia	+ 3,88	3,98
Messina	22,34	22,94	Caltanissetta	+ 2,85	3,45
Catanzaro	21,07	21,27	Pavia	+ 3,15	3,3
Taranto	+ 17,48	19,93	Forlì Cesena	3,46	3,21
Vibo Valentia	- 18,45	18,65	Arezzo	3,25	3,05
Rieti	17,40	17,26	Firenze	3,17	2,97
Lecce	+ 14,18	16,63	Bologna	3,15	2,9
Reggio C.	- 16,07	16,27	Ascoli Piceno	2,86	2,9
Genova	- 15,00	14,73	Varese	++ 1,69	2,74
Verbania	- 14,80	14,53	Como	+ 2,70	2,85
Brindisi	+ 11,42	13,87	Isernia	- 2,72	1,22
Foggia	+ 10,44	12,89	Viterbo	- 2,75	2,64
Campobasso	- 12,63	11,5	Teramo	2,53	2,58
Enna	- 12,00	12,6	Mantova	+ 2,28	2,53
Napoli	- 11,66	11,8	Lucca	- 2,52	2,47
Biella	- 11,36	11,09	Potenza	+ 2,32	2,33
Latina	- 11,11	10,97	Terni	+ 2,20	2,3
Roma	- 10,72	10,58	Brescia	+ 2,08	2,23
Cosenza	10,33	10,53	Aosta	- 2,21	2,11
Catania	9,83	10,43	Avellino	2,03	1,89
Salerno	9,62	9,76	Cuneo	2,00	1,83
Palermo	+ 8,90	9,5	Rimini	- 2,01	1,76
Caserta	- 9,35	9,49	Lecco	+ 1,13	1,35
Bari	+ 6,98	9,43	Sassari	+	1,33
Agrigento	+ 8,66	9,26	Padova	- 1,21	1,31
Torino	- 9,22	9	Verona	1,15	1,25
Milano	8,29	8,44	Vicenza	+ 1,09	1,19
Ragusa	8,00	8,6	Pavia	1,01	1,19
Benevento	7,34	7,5	Lodi	1,00	1,18
Frosinone	6,78	6,64	Prato	1,03	1,16
Livorno	6,60	6,45	Modena	+	1,16
Matera	6,24	6,23	Parma	1,05	1,15
Pistoia	6,09	5,94	Cagliari	1,10	1
Chieti	5,44	5,49	Cremona	+	1
Crotone	5,00	5,2	Ravenna	1,20	0,95
ITALIA	4,95	4,7	Trento		0,85
Trapani	+ 4,03	4,63	Savona	1,11	0,84
Alessandria	4,87	4,6	Novara		0,82
Trieste	4,54	4,59	La Spezia	1,08	0,81
Pisa	4,40	4,25			

Fonte: rielaborazione Sos Impresa su dati Unioncamere

tutto Varese: piccole città di provincia apparentemente tranquille, nelle quali il fenomeno appare radicato, sebbene sommerso.

### **Indicatore economico-finanziario**

L'indice economico-finanziario è ottenuto attraverso la combinazione di tre parametri: procedimenti esecutivi immobiliari iscritti, (ossia le vendite da eseguire che si aggiungono in quel periodo), fallimenti e protesti. Si tratta di dati che descrivono le sofferenze di famiglie e imprese e consentono di apprezzare il livello di fragilità e vulnerabilità finanziaria delle province esaminate a partire dal presupposto che un alto livello di protesti, fallimenti ed esecuzioni immobiliari possono spingere le persone in difficoltà finanziaria nelle mani del mercato nero del denaro.

Per rendere confrontabili i valori riferiti alle varie Province abbiamo tenuto conto della diversa entità delle imprese iscritte alla Camera di Commercio, così da determinare un coefficiente numerico omogeneo per ciascuna voce. Questo è stato confrontato con i dati emersi dalla rilevazione della ricerca del 2008, costruita su dati del 2006.

Sommando per ogni Provincia il punteggio per i procedimenti esecutivi immobiliari iscritti procapite percentuali, quello per i fallimenti procapite percentuali e quello per i protesti procapite percentuali, otteniamo il valore dell'indice economico-finanziario (IEF) sintomatico del rischio usura di ogni Provincia. Ordinando le Province per valori decrescenti di questo indice, otteniamo la tabella del passivo e dell'attivo decurtato delle spese di procedura e della retribuzione al curatore e l'ammontare delle insolvenze, per avere un ordine di grandezza a sua volta confrontabile.

Per rendere confrontabili i valori riferiti alle varie Province, abbiamo tenuto conto della diversa entità della loro popolazione per l'anno. Per ciascuna di queste voci, possiamo ordinare in senso non decrescente le Province e considerare per ogni Provincia il numero d'ordine come punteggio. In particolare, per i fallimenti e per i protesti consideriamo come punteggio la media aritmetica dei punteggi riferiti al numero e all'importo.

Sommando per ogni Provincia il punteggio per i procedimenti esecutivi immobiliari iscritti procapite percentuali, quello per i fallimenti procapite percentuali e quello per i protesti procapite percentuali, otteniamo il valo-

re dell'indice economico-finanziario (IEF) sintomatico del rischio usura di ogni Provincia. Ordinando le Province per valori decrescenti di questo indice otteniamo la seguente tabella:

**Province ordinate per punteggio decrescente dell'indice economico-finanziario di rischio usura - Anno 2009**

Province	Punti per procedimenti esecutivi immobiliari iscritti procapite percentuali	Punti per fallimenti procapite percentuali	Punti per protesti procapite percentuali	Indice economico-finanziario di rischio usura
La Spezia	0,29	0,8	0,19	1,28
Terni	0,34	0,6	0,9	1,13
Napoli	0,23	0,42	0,47	1,12
Pescara	0,45	0,38	0,38	1,21
Teramo	0,40	0,41	0,25	1,06
Ascoli Piceno	0,32	0,31	0,37	1
Ancona	0,21	0,37	0,4	0,98
Caserta	0,26	0,28	0,42	0,96
Latina	0,23	0,25	0,45	0,93
Isernia	0,47	0,06	0,40	0,93
Avellino	0,28	0,4	0,24	0,92
Pistoia	0,36	0,38	0,18	0,92
Benevento	0,28	0,10	0,46	0,84
Prato	0,34	0,33	0,14	0,81
Salerno	0,23	0,17	0,41	0,81
Perugia	0,38	0,22	0,2	0,8
Roma	0,17	0,23	0,42	0,82
Catania	0,22	0,31	0,29	0,82
Torino	0,22	0,4	0,16	0,78
Taranto	0,17	0,2	0,41	0,78
Lecce	0,18	0,17	0,42	0,77
Lucca	0,36	0,21	0,18	0,75
Genova	0,31	0,32	0,1	0,73
Frosinone	0,18	0,11	0,43	0,72
Bari	0,2	0,14	0,3	0,64
Milano	0,1	0,18	0,35	0,63
Pisa	0,12	0,33	0,17	0,62
L'Aquila	0,46	-0,11	0,23	0,59
Palermo	-0,18	0,32	0,38	0,58
Alessandria	0,42	0,40	-0,26	0,56
Pavia	0,43	0,11	-0,04	0,50

segue

Province	Punti per procedimenti esecutivi immobiliari iscritti procapite percentuali	Punti per fallimenti procapite percentuali	Punti per protesti procapite percentuali	Indice economico-finanziario di rischio usura
Firenze	0,16	0,14	0,16	0,46
Messina	0,11	0,12	0,21	0,44
Livorno	0,14	0,29	0,01	0,43
Cagliari	0,1	0,13	0,2	0,43
Arezzo	0,25	0,17	-0,01	0,41
Imperia	0,51	0,19	-0,30	0,40
Ragusa	0,30	-0,32	0,40	0,38
Rieti	0,50	-0,29	0,16	0,37
Bergamo	0,0	0,19	0,18	0,37
Rovigo	0,34	0,06	-0,06	0,35
Foggia	0,24	-0,16	0,27	0,35

Rispetto alle più recenti rilevazioni è evidente l'aggravarsi degli indici che richiamano agli indicatori economici-finanziari.

Per quanto riguarda i protesti essi supereranno nel 2008 i 4,1 miliardi di euro. Solo lieve la crescita del numero assoluto (+ 0,7%), ma in forte aumento il valore medio (+ 10,4%).

Le situazioni più gravi si registrano a Napoli, Caserta, Salerno in Campania, Roma e Frosinone nel Lazio, Lecce e Taranto in Puglia e Ancona. A questo punto l'Indice ISP viene corretto con quello IEF. Troviamo un nuovo coefficiente numerico che ci permette di stilare una classifica decrescente a partire dalla province nelle quali le condizioni di rischio sono più elevate, non solo per la presenza di organizzazioni usuraie, più o meno strutturate, effettivamente denunciate, ma anche per i sintomi di difficoltà del sistema territoriale economico-finanziario, che espone oggettivamente le singole province esaminate ad un più alto pericolo di ricorso al mercato illegale del credito.

Il coefficiente finale composto, non stravolge la prima classifica che ha una ponderazione numerica più forte. Gli indicatori economico-finanziari semmai correggono i dati iniziali, senza però determinare cambiamenti significativi. Si evidenzia ancora di più l'esposizione delle province delle regioni del centro Italia, Lazio, Molise ed Abruzzo e per quanto riguarda le città quelle di Ascoli Piceno, Prato ed Isernia. Da notare infine che rispetto il dato iniziale, le grandi città, Milano e Roma in testa, evidenziano segni di forte sofferenza.

## Numero dei fallimenti

Provincia	Fallimenti		Differenza
	2007	2008	
Napoli	170	1128	563,50%
Genova	45	275	511,10%
La Spezia	29	160	451,70%
Terni	34	127	273,50%
Brescia	126	468	271,40%
Alessandria	22	80	263,60%
Catania	93	328	252,70%
Ravenna	26	88	238,50%
Bologna	95	314	230,50%
Caserta	77	248	222,10%

## Province ordinate secondo indice combinato ISP+IEF

Città	ISP2006	ISP+IEF	Città	ISP2006	ISP+IEF
Pescara	25,86	27,07	Caserta	9,49	10,45
Siracusa	23,37	23,42	Bari	9,43	10,07
Messina	22,94	22,38	Torino	9	9,78
Catanzaro	21,27	21,33	Agrigento	9,26	9,31
Taranto	19,93	20,11	Milano	8,44	9,07
Vibo Valentia	18,65	18,7	Ragusa	8,6	8,98
Rieti	17,26	17,63	Benevento	7,5	8,34
Lecce	16,63	17,4	Frosinone	6,64	7,36
Reggio C.	16,27	16,34	Livorno	6,45	6,88
Genova	14,73	15,46	Pistoia	5,94	6,86
Verbania	14,53	14,73	Matera	6,23	6,28
Brindisi	13,87	14,47	Chieti	5,49	5,54
Foggia	12,89	13,24	Crotone	5,2	5,44
Napoli	11,8	12,92	ITALIA	4,7	
Enna	12,6	12,72	Alessandria	4,6	5,16
Latina	10,97	11,9	Trapani	4,63	4,91
Campobasso	11,5	11,55	Pisa	4,25	4,87
Roma	10,58	11,4	Asti	3,83	3,88
Cosenza	10,53	10,75	Perugia	3,98	4,78
Catania	10,43	11,25	Trieste	4,59	4,64
Biella	11,09	11,14	Ascoli Piceno	2,9	3,9
Salerno	9,76	10,57	Teramo	2,58	3,64
Palermo	9,5	10,08	Caltanissetta	3,45	3,5

segue

Città	ISP2006	ISP+IEF	Città	ISP2006	ISP+IEF
Terni	2,3	3,43	La Spezia	0,81	2,09
Arezzo	3,05	3,46	Prato	1,16	1,97
Firenze	2,97	3,43	Cuneo	1,83	1,85
Pavia	3,3	3,33	Rimini	1,76	1,81
Forlì Cesena	3,21	3,26	Verona	1,25	1,54
Lucca	2,47	3,22	Cagliari	1	1,43
Bologna	2,9	3,11	Lecco	1,35	1,4
Varese	2,74	3,01	Sassari	1,33	1,36
Como	2,85	2,86	Padova	1,31	1,36
Avellino	1,89	2,81	Vicenza	1,19	1,25
Viterbo	2,64	2,71	Lodi	1,18	1,2
Mantova	2,53	2,54	Modena	1,16	1,2
Potenza	2,33	2,36	Parma	1,15	1,2
Brescia	2,23	2,29	Cremona	1	1,2
Aosta	2,11	2,16	Pescara	25,86	27,07
Isernia	1,22	2,13			

Fonte: rielaborazione Sos Impresa su dati Unioncamere

## Indicatore di pericolosità sociale

Fin qui le condizioni di rischiosità graduate per province secondo un modello che combina procedimenti penali e dati finanziari. Le informazioni che si ricavano sono ancora quantitative e danno un quadro di rischio, di fragilità finanziaria, di vulnerabilità socio-economica, ma non consentono di valutare l'impatto della pericolosità delle organizzazioni usuraie presenti. A questo punto è necessario un ulteriore passaggio metodologico che segna un cambio di registro. Dallo studio statistico si è passati quindi, all'osservazione sul campo, attraverso il monitoraggio delle operazioni antiusura delle forze dell'ordine e dell'azione penale della magistratura, nel corso del 2009. Le informazioni ricavate dall'esame di ben 232 operazioni antiusura, sono state classificate secondo criteri valutativi utili per conoscere ed approfondire il rilievo, per comprenderne meglio la qualità, la pervasività e la caratura criminale. A tal fine si sono individuati cinque tipologie di prestatori tra attività in nero e usura strutturata:

- a) Singolo/Prestito esoso da finanziaria
- b) Gruppo su luogo di lavoro/Prestito fra commercianti e con fornitori
- c) Rete familiare/Gruppo malavitoso locale
- d) Rete usuraia professionalizzata/ Associazione a delinquere di nomadi

e) *Associazione di tipo mafioso*

A ciascuno di questi archetipi è stato assegnato un coefficiente numerico che tiene conto del numero delle persone coinvolte, dei tassi di interesse praticati, dell'entità dei sequestri patrimoniali, del giro d'affari stimato. Il coefficiente è stato parametrato alla popolazione residente, per ricavarne il livello di minaccia per i singoli debitori, le famiglie, le imprese.

Il QRU viene così vagliato alla luce di quello che abbiamo chiamato Indicatore di pericolosità sociale (IPS), che consente di misurare non già le condizioni di rischio, ma la minaccia reale delle organizzazioni usuraie presenti nel territorio e resa evidente dall'azione delle forze dell'ordine.

I nuovi parametri così definiti, oltre a darci una serie di ulteriori notizie per rafforzare le nostre previsioni sul numero delle vittime e il "fatturato" del mercato usuraio, ci permette di redigere una nuova graduatoria frutto del progressivo computo dei tre indicatori:

**Province ordinate secondo l'indice di pericolosità penale - Anno 2009**

Città	IPS	Città	IPS
Napoli	4	Pavia	0,6
Caltanissetta	3,1	BAT	0,6
Bari	2,3	Catanzaro	0,6
Roma	2,3	Vibo Valentia	0,5
Palermo.	2,3	Cremona	0,5
Messina	2,2	Torino	0,4
Salerno	2,2	Genova	0,4
Cosenza	1,5	Agrigento	0,4
Firenze	1,3	Avellino	0,4
Catania	1,2	Frosinone	0,4
Taranto	1,1	Trieste	0,3
Teramo	1,1	Brescia	0,3
Prato	1,1	Benevento	0,3
Olbia Tempio	0,8	Chieti	0,3
Milano	0,8	Foggia	0,3
L'Aquila	0,7	Siracusa	0,3
Latina	0,7	Bergamo	0,3
Pescara	0,7	Padova	0,3
Caserta	0,7	Trapani	0,3

segue

Città	IPS	Città	IPS
Viterbo	0,3	Varese	0,2
Siena	0,2	Pesaro	0,1
Rimini	0,2	Terni	0,10
Pistoia	0,2	Reggio C	0,1
Lucca	0,2	Alessandria	0,1
Livorno	0,2	Savona	0,1

Questa classificazione si commenta da sola: l'indice più alto si colloca dove sono state scoperte reti usuraie gestite direttamente dalla criminalità organizzata. È il caso di Napoli, Caltanissetta, Bari, Palermo e Messina. In questo quintetto compare Roma e questo la dice lunga sulla pericolosità delle reti usuraie della capitale. Assommando successivamente l'indice IPS agli altri compilati in precedenza, si ricava il dato finale, oggetto di questa analisi, che abbiamo chiamato *Quoziente rischio usura*. La tabella non si discosta né dalla passata ricerca né dal senso comune, anche se debbono essere evidenziate alcune novità.

#### Graduatoria delle province secondo il *Quoziente rischio usura*

Città	ISP 2009	ISP+IEF	QRU*	
Pescara	25,86	27,07	27,77	Rischio Molto Alto
Messina	22,94	22,38	24,58	
Siracusa	23,37	23,42	23,72	
Catanzaro	21,27	21,3	21,93	
Taranto	19,93	20,11	21,21	
Latina	10,97	11,9	20,6	
Vibo Valentia	18,65	18,7	19,2	
Rieti	17,26	17,63	17,63	
Lecce	16,63	17,4	17,4	
Napoli	11,8	12,92	16,92	
Reggio C.	16,27	16,34	16,44	
Genova	14,73	15,46	16,16	
Verbania	14,53	14,73	14,73	
Brindisi	13,87	14,47	14,47	Rischio Alto
Foggia	12,89	13,24	13,54	
Salerno	9,76	10,57	12,77	
Roma	10,58	11,4	12,7	

segue

Città	ISP 2009	ISP+IEF	QRU*	
Enna	12,6	12,72	12,72	<b>Rischio Alto</b>
Palermo	9,5	10,08	12,38	
Catania	10,43	11,25	12,27	
Cosenza	10,53	10,75	12,25	
Bari	9,43	10,07	12,1	
Campobasso	11,5	11,55	11,55	
Caserta	9,49	10,45	11,15	
Biella	11,09	11,14	11,14	
<hr/>				
Torino	9	9,78	10,18	<b>Rischio Medio Alto</b>
Agrigento	9,26	9,31	9,71	
Milano	8,44	9,07	9,87	
Ragusa	8,6	8,98	8,98	
Benevento	7,5	8,34	8,64	
Frosinone	6,64	7,36	7,76	
Livorno	6,45	6,88	7,08	
Pistoia	5,94	6,86	7,06	
Caltanissetta	3,45	3,5	6,6	
Matera	6,23	6,28	6,28	
Chieti	5,49	5,54	5,54	
Crotone	5,2	5,44	5,44	
ITALIA	5,3	-	-	
Alessandria	4,6	5,16	5,26	
<hr/>				
Trapani	4,63	4,91	5,21	<b>Rischio Medio</b>
Pisa	4,25	4,87	4,87	
Asti	3,83	3,88	3,88	
Perugia	3,98	4,78	4,78	
Trieste	4,59	4,64	4,94	
Teramo	2,58	3,64	4,74	
Firenze	2,97	3,43	4,73	
Pavia	3,3	3,33	3,93	
Ascoli Piceno	2,9	3,9	3,9	
Terni	2,3	3,43	3,53	
Arezzo	3,05	3,46	3,46	
Lucca	2,47	3,22	3,42	
Como	2,85	2,86	3,26	
Forlì Cesena	3,21	3,26	3,26	
Avellino	1,89	2,81	3,21	
Varese	2,74	3,01	3,21	
Bologna	2,9	3,11	3,11	
Prato	1,16	1,97	3,07	

segue

Città	ISP 2009	ISP+IEF	QRU*	
Viterbo	2,64	2,71	3,01	<b>Rischio Medio Basso</b>
Brescia	2,23	2,29	2,59	
Mantova	2,53	2,54	2,54	
Potenza	2,33	2,36	2,36	
Aosta	2,11	2,16	2,16	
Isernia	1,22	2,13	2,13	
La Spezia	0,81	2,09	2,09	
Rimini	1,76	1,81	2,01	
Cuneo	1,83	1,85	1,85	
Parma	1,15	1,2	1,8	
L'Aquila	1	1,05	1,75	
Cremona	1	1,2	1,7	
Verona	1,25	1,54	1,54	
Padova	1,31	1,36	1,46	<b>Rischio Basso</b>
Cagliari	1	1,43	1,43	
Lecco	1,35	1,4	1,4	
Sassari	1,33	1,36	1,36	
Vicenza	1,19	1,25	1,35	
Bergamo	0,90	0,95	1,25	
Lodi	1,18	1,2	1,2	
Modena	1,16	1,2	1,2	
Ravenna	0,95	1	1	
Trento	0,85	0,9	1	
Savona	0,84	0,9	1	

\*Il QRU è dato dal combinato successivo degli indici ISP, IEF, IPS

Crescono le città ad alto rischio usura.

Le performance più importanti sono quelle di Caltanissetta, Latina e Salerno, che scavalcano dieci posizioni, ma anche Palermo e Prato. Nelle zone più basse attenzione a Cremona e Parma. Infine per avere un quadro sintetico abbiamo graduato il rischio usura così determinato in sei classi:

BASSO corrispondente ad un punteggio fino a 1;

MEDIO - BASSO corrispondente ad un punteggio da 1 a 2,5;

MEDIO corrispondente a un punteggio da 2,5 a 5;

MEDIO - ALTO corrispondente ad un punteggio da 5 a 10;

ALTO corrispondente ad un punteggio da 10 a 15;

MOLTO ALTO corrispondente ad un punteggio superiore o uguale a 15;

# Proposte di modifiche alla legge 108/96

I dati che emergono anche da quest'ultima ricerca confermano che l'usura rimane una pratica fortemente presente sui nostri territori e descrivono, sul piano economico e finanziario, uno scenario simile a quello del biennio 92-94, quando il fenomeno emerse come vero e proprio dramma sociale, colpendo l'opinione pubblica e provocando una forte reazione da parte della società civile, che non lasciò indifferente nemmeno il mondo politico.

Da quel clima nacque un forte movimento di opinione che portò all'approvazione della nuova legge antiusura nel marzo del 1996.

Oggi, a quattordici anni di distanza, è possibile tracciare un bilancio di quella Legge soprattutto rispetto le aspettative e le speranze che si erano aperte. Questa pur breve ricognizione non può non partire dai capisaldi della normativa che tendono a configurare con più chiarezza il reato attraverso il meccanismo del tasso soglia, a inasprire le misure repressive, a offrire un aiuto alle vittime, a intervenire sul piano della prevenzione.

Un esame attento dei risultati, infatti, non può che mettere in luce i tanti problemi rimasti irrisolti, senza dimenticare ciò che di positivo e significativo si è messo in moto. Sul piano penale, come del resto rileva la ricerca, l'usura rimane un reato depenalizzato.

Solo in flagranza di reato l'usuraio viene arrestato -in ogni caso per poche

settimane- e le sentenze giungono dopo molto tempo; quasi mai vengono applicate le misure di prevenzione patrimoniale. La fissazione del tasso soglia, che nell'intenzione del legislatore doveva consentire di rendere più certo il reato e, di conseguenza, perseguibile con maggiore efficacia e celebrità, ha di fatto rallentato l'iter della giustizia. In molti casi, a fronte di conteggi complicati, i magistrati si avvalgono di periti di parte per determinare lo sfioramento del tasso soglia, allungando in tal modo i tempi delle indagini preliminari. Per un altro aspetto l'attività di prevenzione non decolla. I Fondi previsti dalle legge per gli imprenditori e le famiglie a rischio, benché dallo scorso anno siano stati, dopo un lungo quinquennio, nuovamente finanziati, nel loro concreto attuarsi rimangono ancora fortemente soggetti alle valutazioni delle singole banche convenzionate con Confidi e Fondazioni che in larga misura, vanificano gli sforzi. È auspicabile, quindi, che l'Accordo Quadro, siglato all'inizio dell'estate 2007, fra Ministero dell'Interno, Banca d'Italia, ABI, Associazioni imprenditoriali, Confidi, Fondazioni e FAI, consenta di superare le difficoltà frapposte al funzionamento del meccanismo di prevenzione previsto dalla legge 108.

La predetta iniziativa, con la quale s'intende realizzare una concreta attività di prevenzione basata anche sull'informazione e sull'educazione all'uso responsabile del denaro, ha riscontrato una vasta eco presso gli organi di informazione, registrando altresì significativi apprezzamenti da parte sia del Ministero dell'Interno, sia del Governatore della Banca d'Italia. L'accordo, nel ridefinire le linee di azione sulla materia, ha tra le sue finalità quella di favorire interventi volti all'assistenza di tutti i soggetti colpiti dai fenomeni criminali in questione. Tra i contenuti più significativi del richiamato Accordo Quadro, rivestono particolare importanza gli impegni che le banche assumono con la loro adesione, quali ad esempio:

- a) l'individuazione di referenti all'interno delle banche incaricati di seguire l'iter istruttorio delle pratiche di fido relative all'utilizzo dei fondi antiusura e di interloquire con i Confidi, le Associazioni e Fondazioni antiracket e antiusura;
- b) la comunicazione delle decisioni sulle proposte di finanziamento in tempi rapidi (non superiori a 30 giorni) e l'erogazione sollecita delle relative somme;

c) la “ribancarizzazione” dei soggetti protestati, anche attraverso il ricorso al “servizio bancario di base”;

d) la possibilità di porre massima attenzione a coloro che abbiano denunciato fatti estorsivi e di usura.

L’Accordo Quadro è stato prontamente diffuso dall’ABI ai propri Associati, al fine di consentirne il più rapido aggiornamento sul tema. Altre norme che erano contenute nell’articolato della legge 108, e che erano tutt’altro che secondarie, non hanno portato anch’esse ai risultati sperati.

La costituzione dell’Albo dei Mediatori, per esempio, doveva mettere ordine in un magma costituito ormai da oltre centomila società e figure professionali attive nel campo della mediazione creditizia e dei servizi finanziari, di fatto al di fuori di ogni controllo.

La segnalazione di abusi, non quando di vere e proprie truffe, ha portato di recente il Commissario per il coordinamento delle misure antiracket ed antiusura ad avanzare un esposto formale alla Banca d’Italia e alle Autorità garanti della concorrenza, della privacy e delle comunicazioni per vigilare in ordine a violazioni della trasparenza nelle comunicazioni, compresa una buona dose di pubblicità ingannevole, auspicando un intervento che regoli, con misure più stringenti, l’accesso all’Albo dei Mediatori nonché una rivisitazione dell’intera normativa.

Non diversa è la situazione per quanto riguarda le norme che consentono la cancellazione dei protesti e quindi la riabilitazione dei protestati.

Infine, sempre per restare fermi a ciò che è previsto nell’articolato della Legge 108/96, un aspetto importante assume l’art. 20, vale a dire la possibilità per coloro che hanno denunciato e presentato istanza al Comitato di solidarietà di differire di trecento giorni i pagamenti fiscali e previdenziali, nonché gli atti esecutivi posti a loro carico, mediante un atto del Prefetto della provincia di residenza. Si tratta di un provvedimento che se applicato nello spirito del legislatore contribuisce non poco a rendere effettivamente conveniente la denuncia, convincendo molte vittime a sporgere denuncia. Nel concreto, però, molte sono state le difficoltà di applicazione di quest’articolo che dovrebbe essere un diritto della parte offesa, del tutto vanificato a causa di un rimpallo di responsabilità tra Prefetti, (che sono chiamati a prendere una decisione), e Presidenti dei Tribunali (che debbono dare un

parere) e un uso scriteriato della norma che ha costretto la Cassazione ad intervenire limitandone la concessione.

Alla luce di queste considerazioni e sulla base dell'esperienza concreta maturata nell'ascolto e nell'aiuto a centinaia di vittime si possono avanzare alcune proposte di modifica alla Legge 108 in quei segmenti nei quali ha dimostrato la sua inefficacia, vuoi per un difetto intrinseco, vuoi per le mutate condizioni del mercato dell'usura.

Innanzitutto è bene precisare che l'insieme delle modifiche deve ispirarsi al principio della convenienza della denuncia.

Le vicende che coinvolgono le vittime di usura sono talmente devastanti sul piano finanziario, ma anche esistenziale che gli appelli a denunciare gli usurai resteranno vani se la vittima non troverà conveniente, anche sul piano personale denunciare l'usuraio. Occorre quindi attuare una vera e propria rivoluzione copernicana per uscire dalla vana retorica intorno alle vittime dell'usura, riportandone tutto su un terreno di maggiore concretezza.

Di fronte a tante porte chiuse, l'usuraio, in molti casi, resta l'unica persona in grado di prestare i soldi che consentono alla vittima di tirare avanti. Se al momento della denuncia la vittima vede mettere all'incasso gli assegni e i titoli che questi ha in mano, mentre la banca chiude tutti i fidi, è chiaro che non avrà nessun vantaggio a denunciare.

Inoltre, se la vittima è un imprenditore, le difficoltà nelle quali si dibatte, diventeranno insormontabili, senza considerare che per ragioni di sicurezza, dopo la denuncia, alcuni sono stati costretti a cambiare abitudini, lavoro, città. In questi casi, paradossalmente, il coraggio della denuncia finisce per ritorcersi contro, lasciando le vittime, alcuni impegnati in "collaborazioni" importanti, in uno stato di totale isolamento: ecco cosa si intende "rendere conveniente la denuncia".

Cosa fare, quindi?

Mettere mano alla riforma della Legge 108/96, e di conseguenza anche della 44/99, (la legge antiracket), è un'operazione delicata che può avviarsi solo con il coinvolgimento diretto delle Associazioni e Fondazioni antiracket, a tale riguardo può mettersi sul tavolo un arco di proposte che prendano spunto dai seguenti suggerimenti:

### **Nel breve periodo:**

- Prevedere in Finanziaria un finanziamento certo del Fondo di Prevenzione per il prossimo triennio, capace di garantire una costante alimentazione del Fondo stesso;
- Lo spostamento di risorse dal Fondo di solidarietà a quello di Prevenzione deve rappresentare un'eccezione - sia pure lodevole - ma non la consuetudine;
- Spostare dal Ministero dell'Economia a quello dell'Interno, presso l'ufficio del Commissario antiracket e antiusura, il Fondo di Prevenzione, previsto dall'art. 15 della legge 108/96, Prevenzione e Solidarietà debbono coordinarsi ed avere un'unica regia;
- Dentro questo quadro rivedere i criteri di assegnazione dei Fondi ai Confindi e alle Fondazioni passando da una redistribuzione aritmetica ad una sociale, e intervenendo più incisivamente laddove il problema è più sentito. A tal proposito è stato registrato alla Corte dei Conti il nuovo regolamento per le iscrizioni delle Associazioni e Fondazioni. Questo, che prevede i requisiti di una verifica triennale degli stessi, è stato emanato dal Ministero dell'Interno in concerto con il Ministero di Giustizia ed è stato di immediata pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale;
- Integrare l'art. 17 consentendo, a quei soggetti che, pur avendo subito più protesti, abbiano adempiuto alle obbligazioni di legge, di poter ottenere la riabilitazione con una unica istanza.

### **Nel medio termine:**

- All'atto dell'incriminazione per usura, applicare le norme patrimoniali restrittive e prevedere l'applicazione dell'istituto del sequestro dei beni del presunto usuraio o, in alternativa, la disposizione del giudice di una cauzione pari all'entità del danno subito, anche valutato in via equitativa. Con queste norme l'imputato avrebbe l'interesse a chiudere il processo piuttosto che puntare, come oggi avviene, sui tempi lunghi dell'iter processuale nella speranza della prescrizione;
- Impedire a chi è condannato per usura di poter avere C/C bancari e postali e di poter intraprendere attività d'impresa, applicando le stesse norme per le condanne fallimentari;

- Subordinare il ricorso al patteggiamento al risarcimento delle vittime; Rendere certa l'applicazione dei benefici per quanto previsto dall'art. 20 della Legge 108 e concedere la proroga degli stessi sino alla conclusione del procedimento di accesso al Fondo di solidarietà.

Queste proposte immediate devono inserirsi in un quadro riformatore più ampio che sul piano normativo affronti una seria revisione su questi aspetti:

- a) **intervento di riforma delle procedure concorsuali;**
- b) **assistenza e sostegno alle vittime (secondo la Direttiva UE);**
- c) **interventi regionali in materia di racket e usura;**
- d) **misure di sostegno alle associazioni;**
- e) **misure di educazione e prevenzione.**

#### **a) Intervento di riforma delle procedure concorsuali**

È necessario intervenire al più presto nella materia della regolamentazione delle imprese in crisi (fallimento, stato di insolvenza, misure concorsuali) di fatto ferma al 1942 che si ispira ad una finalità essenzialmente liquidatoria delle imprese, e ad una tutela accentuata dei creditori determinando un completo spossessamento del patrimonio del debitore e sanzionando di fatto la “morte civile” per l'imprenditore verso cui è aperta una procedura di insolvenza. Situazione ancora più assurda quando esiste un nesso di causalità tra fatti estorsivi e procedure fallimentari, ovvero quando è l'usuraio ad azionare i titoli oggetto delle transazioni usuarie.

Al tempo stesso occorre aggiornare la legislazione sui protesti, favorendo misure concordatarie e arbitrali tra le parti.

#### **b) Assistenza e sostegno alle vittime (secondo la Direttive UE)**

Il legislatore nel recente passato si è interessato ed è intervenuto sul sistema di garanzie per gli imputati nei procedimenti penali, tralasciando i diritti delle vittime dei reati ed in particolare quelli di estorsione ed usura. La Comunità Europea attraverso specifiche Direttive è intervenuta più volte sulla materia auspicando che gli Stati membri recepiscano, nelle loro legislazioni, le disposizioni contenute nelle direttive. In particolare si ritiene “auspicabile” l'introduzione di misure tese a favorire il diritto ad “ottenere informazioni” da parte della persona offesa sui diversi atti del procedimen-

to e ad agevolare l'assistenza legale e la costituzione di parte civile. Sono auspicabili parimenti forme di "tutoraggio" a favore delle vittime di usura, sia che abbiano avuto accesso al Fondo di Solidarietà, sia nell'attività di aiuto ed accompagnamento svolta dalle Associazioni e dalle Fondazioni antiusura.

### **c) Interventi regionali in materia di racket e usura**

In questi ultimi anni sono fiorite alcune lodevoli iniziative legislative da parte delle Regioni, ma queste, che pur rappresentano un'assoluta eccezione nel panorama nazionale, non sempre raggiungono gli obiettivi ispiratori, soprattutto se non sono armonizzati con gli interventi degli EG. U. È nostro parere, affinché questi interventi siano organici e produttivi, ispirarsi ad alcuni chiari principi:

- essere complementari alla legislazione nazionale;
- debbono costituire incentivo alla denuncia;
- prevedere forme di aiuto alle famiglie sovraindebitate ed a quelle vittime di usura;
- prevedere il finanziamento della costituzione di parte civile;
- incrementare il Fondo di garanzia dei Confidi;
- contribuire alle spese di gestione delle Associazioni.

### **d) Misure di sostegno alle associazioni**

Le misure di sostegno alle Associazioni non possono limitarsi a garantire la "sopravvivenza" delle stesse, bensì devono tendere a rendere funzionale la tutela della vittima nella fase della denuncia, dell'iter processuale, nell'assistenza alle normative antiracket ed antiusura, nei processi di inserimento nell'attività economica. Particolare attenzione va svolta all'attività di assistenza e consulenza amministrativa contabile nei confronti dei soggetti che hanno già denunciato gli usurai (tutoraggio), anche auspicando interventi ad hoc da parte degli Enti locali. Infine, occorre introdurre misure che consentano di vigilare e monitorare costantemente le associazioni interessate all'assistenza alle vittime. L'iscrizione all'apposito Albo prefettizio non è più sufficiente e recenti fatti di cronaca inducono a monitorare con maggiore attenzione la struttura democratica degli organismi dirigenti, la valenza organizzativa delle stesse rispetto ai fini perseguiti, la verifica del

non-profit e della gratuità dei servizi. Per queste ragioni occorre prevedere una norma di revisione biennale degli elenchi delle Associazioni antirackett iscritte presso le Prefetture e norme per verificare, nel tempo, il permanere dei requisiti che hanno portato alla iscrizione ed in particolare:

Il numero e la qualità delle iniziative svolte;

Il numero delle denunce prodotte e delle “persone” assistite;

La costituzione di “parte civile” nei processi.

#### **e) Misure di educazione e prevenzione**

Particolare importanza, infine, deve essere prestata all’attività di promozione ed educazione alla legalità e di un uso responsabile del denaro e del credito soprattutto nelle fasce giovanili della popolazione in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado.



# L'usura si alimenta di *normalità*, e questo la rende un fenomeno impermeabile e sommerso

Il 21 settembre 2010 si è svolta la prima giornata nazionale dedicata al grave problema dell'usura e alle sue vittime, promossa da Confesercenti e Sos Impresa in collaborazione con decine di associazioni antiusura e antiracket, tra cui è doveroso citare Avviso Pubblico, Cittadinanzattiva, Strozzateci tutti, Con le armi della cultura, Acasia Avola, ACT Taurianova, AIRP, Ambulatorio Antiusura di Caserta, Associazione Baccarato onlus, Associazione antiracket Canicattini, Associazione antiracket Pianura per la Legalità, Associazione antiracket Portici, Associazione antiracket Vittoria, ANVU, Associazione contro la cultura socio mafiosa, Associazione antiusura Famiglie salentine, Fondazione Finetica, Fondazione Caponnetto Regione Lazio, Associazione Protestati d'Italia, Comitato vittime dell'usura, del racket e delle mafie, Comitato antimafia di Fondi, Coordinamento Libero Grassi Salerno, Malitalia, Dude, Le Sirene, Solidaria, Vigevano Libera.

Queste pagine sono il nostro omaggio e ringraziamento alle tante donne e ai tanti uomini che ci hanno aiutato nella realizzazione del "No Usura Day" e hanno contribuito al suo successo.

In collaborazione con



[www.altreconomia.it/libri](http://www.altreconomia.it/libri)